



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

p. 06
Quando una fede diventa
adulta

p. 13
Fratelli tutti - 3^a enciclica
di Papa Francesco

p. 36
Assemblea Associazione
Amici Verbiti a Oies

MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

3

12

30

SOMMARIO

- 4 Missione - BIBBIA
- 8 Missione - ATTUALITÀ
- 10 Missione - TEOLOGIA
- 21 Missione - NOTIZIE SVD
- 30 Missione - NOTIZIE ITA SVD
- 33 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicato sul sito web missionariverbiti.it ed inviato a tutti i lettori che ne fanno richiesta a:

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

- CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE
Codice IBAN
IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
Codice BIC: CCRTIT2T04A

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.

SEGUICI ANCHE SU



“Quale identità?”



Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Desidero iniziare con una pagina che mi ha sollecitato per la sua attualità e per la sua provocazione. La offro come lettura, seguita da una brevissima considerazione.

“Siamo in un nuovo mondo, dominato dalle tecnologie e dalle scienze: una sorta di monocratismo e forse di nuovo monoteismo. Si pensi agli scenari della cosmologia scientifica, alle frontiere della scienza pura e applicata, alle prospettive dischiuse dalla genetica e dalle scienze cognitive. Ci stiamo incamminando velocemente verso un futuro complesso e incerto, che mette in discussione le nostre identità consolidate dalla storia e rassicurate dall'esperienza: l'identità culturale, che deve fare i conti con le altre culture; l'identità professionale, costretta a riconvertirsi con una rapidità inedita e progressivamente scalfata dalla robotica; e soprattutto l'identità personale. Infatti assistiamo al tramonto perfino delle parole che ritenevamo uniche, inalterabili e insostituibili, che non riusciamo più a pronunciare come abbiamo fatto per secoli. Si pensi alle figure di “padre” e “madre”: prima le certificava il

sangue (ghénois), poi le garantiva la legge con l'adozione (nomos); ora sia il sangue sia la legge sono soppiantati dalla provetta della tecnologia (téchne), la quale sta esplorando e varcando i territori del trans-umano e del post-umano. E' il salto, non privo di vertigini, dalla biologia alla cultura, alla tecnologia. La domanda di Agostino Tu qui es? (Tu chi sei?) è sottoposta a un costante, veloce e drammatico aggiornamento.” (Dionigi I., Parole che allungano la vita, Ed. R. Cortina 2020, pag. 83).

Una pagina, provocante, profonda, essenziale. Merita una risposta. Ma quale!

Ecco alcuni suggerimenti non definitivi, spero utili per riflettere.

L'uomo è una creatura, non può autogenerarsi, non è eterno e onnisciente, è una persona in cammino, non può vivere da individuo isolato, ha diverse relazioni di fratellanza ma una di sudditanza benevola di fronte al Creatore.

L'uomo è un ricercatore in cammino.

Il suo è un esistere in crescita, in cam-

mino, in maturazione. Mai è completo e può giungere a un traguardo definitivo. La pienezza, la verità, la felicità sono sempre obiettivi al di là, da raggiungere nella storia e nel tempo.

L'uomo è fratello e sorella, dal nascere al morire; è relazione profonda e fraterna, è collaboratore per il progresso e crescita dell'umanità. Non può vivere da solo, costruire da solo. E solamente nello stile di fratellanza, di collaborazione e gioia nell'incontro con il prossimo, trova la sua pace.

L'uomo è figlio, frutto di un Amore divino e umano che lo protegge e lo accompagna nella sua parabola di vita. Possiede pertanto una speranza e certezza che lo accompagna, un futuro che non è solamente incerto, ma che è rassicurato dall'Amore e da una benevolenza umana. Una vita che è dono e che si fa dono. Da qui parte e ritrova sempre la sua missione!

L'uomo è ... ognuno può continuare! Buon cammino di ricerca e di speranza!

PGM

Personalità

Testo da: F. Villanueva Cilveti svd, Arnoldo, *Parabolas y reflexiones para el camino*, Ed. Verbo Divino, pag. 110-113; trad. Gianni Pulit

La vita e l'opera di Arnoldo sono così imponenti per la loro grandezza, profondità e rilevanza che si devono qualificare come straordinarie; tanto più se si tiene conto del fatto che non possedeva particolari doti naturali. Mancava di savoir-faire e come studente non eccelse in nulla, eccetto che in matematica. Egli stesso rammenterà varie volte nella sua vita i limiti che aveva e lo sforzo titanico cui si dovette sobbarcare nei suoi studi. Quando nel 1930 si chiese il parere dei membri della Società del Verbo Divino che avevano conosciuto di persona il fondatore, alcuni si rifiutarono di esprimersi per non vedersi costretti a rivelare qualche aspetto non tanto bello e edificante. Padre Röser, missionario in Cina, protestò per tale comportamento e scrisse: "Non è nostra intenzione vedere i santi solo nello splendore dello loro vesti domenicali della grazia, ma anche rivestiti delle debolezze umane di tutti i giorni. Il santo "in processo" ci predica di più del santo già "bell" e rifinito".

Arnoldo non solo fondò e ampliò la sua opera missionaria, ma la diresse con il massimo impegno e la sua presenza personale fino a pochi mesi prima della morte. Quando spirò, il 15 gennaio del 1909, aveva già inviato in tutto il mondo più di 800 missionari e un numero molto maggiore lavorava o stava formandosi nelle case da lui fondate in Europa. Già ben 63.600 uomini e donne avevano partecipato agli esercizi spirituali. Milioni di copie delle sue riviste e del calendario missionario erano entrate nelle famiglie dei paesi di lingua tedesca e in Olanda. Fu un mezzo efficace per risvegliare la coscienza missionaria e suscitare vocazioni per la sua Opera.

Terapia Schock

La vita consacrata ha nella chiesa la missione di presentare modelli efficaci

di sequela di Gesù in ogni tempo e luogo. Deve essere significativa in modo da mostrare ciò che farebbe Gesù nelle attuali circostanze. Per esempio, di fronte a una società dei consumi ingiusta e causa di un'enorme povertà, l'opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati sarebbe un chiaro segno di sequela di Gesù e di vivere il Vangelo. Quelli che si impegnano a vivere radicalmente questa opzione aiuteranno la Chiesa a scoprire meglio chi è Gesù e chi è il Dio di Gesù.

La Chiesa corre il pericolo di istituzionalizzarsi e di adattarsi alla società dei consumi rendendo così accettabile il Vangelo in modo da non disturbare troppo nessuno. In questa situazione, la vita consacrata è chiamata a essere, a partire dalla sua funzione profetica, una terapia schock per la Chiesa e la società. E allo stesso modo essa deve scoprire e segnalare le nuove situazioni in cui lo Spirito Santo vuole che la Chiesa entri e si comprometta. In caso contrario, se anche i religiosi e le religiose si installano comodamente in ambito ecclesiale e sociale, snaturano la propria vocazione profetica e di conseguenza il senso stesso della vita consacrata. Solo l'esperienza di Dio in una sequela radicale di Gesù in accordo con le necessità del mondo fornirà modelli attuali di sequela ed eserciterà una funzione correttiva nella Chiesa. Sembra che oggi una testimonianza fondamentale e necessaria sia quella della vita comunitaria, come segno chiaro che Dio è comunione, che la Chiesa è comunità cristiana e che è possibile creare delle comunità che vivono in pace, giustizia e amore e vera fraternità.

La Comunità

Il giovane domandò a un padre del deserto: "Come si costruisce una comunità?" "Come una casa", rispose il monaco. "Puoi utilizzare pietre differenti, ma

quello che importa è il cemento che le unisce".

"Qual è il cemento della comunità"? insistette il giovane. Il monaco si chinò sorridendo e prese un pugno di sabbia.

"Il cemento è fatto di sabbia e calce che sono materiali fragili. Con un po' di vento volano via. Anche ciò che unisce la comunità, il nostro cemento, sono la nostra fragilità e la nostra povertà. A partire dalla nostra fragilità e povertà con il servizio vicendevole impariamo a vivere in comunità, sapendo che abbiamo bisogno e dipendiamo gli uni dagli altri."

Generosità

Dai poco quando doni le tue ricchezze ma dai tutto quando doni te stesso.

Alcuni danno gioia e la gioia è la loro ricompensa.

Dio parla nelle loro mani e la terra sorride nei loro occhi.

È una cosa bella dare quando ce lo chiedono, ma è meglio capire quando non ci chiedono nulla.

L'uomo generoso gode di più cercando il povero che regalando qualcosa.

Perché chi è degno di bere al mare della vita, può riempire il bicchiere alla tua piccola sorgente.

E quelli che ricevono – e tutti riceviamo – non si sentano pressati dalla gratitudine.

Per evitare la nascita di gioghi fra voi e il benefattore.

Piuttosto, i suoi doni siano ali per volare insieme.

[K. Gibran]

La grammatica della vita spirituale

Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga umano a immagine della sua umanità, contemplabile nella vita di Gesù.

In questi tempi, si sente un nuovo bisogno di spiritualità, forse perché una desertificazione interiore sta rendendo l'uomo incapace di nutrire la propria anima. Certamente, la sua preziosità si avverte proprio perché se ne sente la mancanza, come di qualcosa che rischia di scomparire. Quando, per esempio, la comunicazione diventa invadente nasce la nostalgia del silenzio per stare in contatto con sé stessi. Quando l'odio si esibisce sui social e nelle conversazioni quotidiane si inizia a provare il desiderio di mitezza. Quando l'ambiente mondano si fa totalmente immanente, ecco che si fa sentire il bisogno di spiritualità, che è anzitutto un bisogno umano. Ma le risposte che oggi una persona si può dare potrebbero non essere in linea con la rivelazione cristiana. Luciano Manicardi, priore del Monastero di Bose, propone una riflessione sull'argomento, intitolata **Per una grammatica della vita spirituale cristiana**.

*«In tempi di ritorno del religioso, di inflazione di spiritualità, di bulimia spirituale, è urgente chiarificare che cos'è lo spirituale cristiano [...]. L'esperienza spirituale cristiana, fondata com'è sulla parola di Dio, sul *Lógos* (cf. Gv 1,1-18), rischia di divenire a-logica, senza parola, dunque senza confini, senza limiti, senza distinzioni, e di ridursi all'emozionale. Oppure [...] il rischio è la riduzione di Dio a equivalente simbolico di una relazione altruista: l'importante è aiutare gli altri, fare il bene, organizzare la*

carità [...]. Per non dire del dilagare disordinato di un cattolicesimo devozionale e pio che si nutre di visioni e apparizioni, un cattolicesimo taumaturgico e miracolistico in cui il paradigma ottico del "vedere" e quello tattile del "toccare con mano" sembrano imporsi con la forza arrogante dell'evidenza e dell'immediatezza, di ciò che rende non più necessaria la fatica dell'ascolto, evita l'alea dell'interpretazione e non corre i rischi connessi all'avventura della fede.»

Ma l'esperienza spirituale cristiana non assegna all'uomo come fine il benessere del sé. Invece, conduce l'uomo all'uscita da sé per incontrare e conoscere la persona vivente di Cristo. I due criteri necessari che rendono possibile ciò sono la Parola e lo Spirito, che impediscono a questa esperienza di dissolversi nella vaghezza, nell'indistinzione, nel sentimentale, nello spontaneistico. Siccome la vita spirituale ha comunque una dimensione corporea e sensibile, occorre conoscere la grammatica della vita spirituale cristiana. Il richiamo a una grammatica non significa certo che questa sia riducibile a un sistema di regole e convenzioni da applicarsi universalmente, visto che il credere si differenzia nei luoghi e nei tempi. Essa deve rimandare al recupero degli elementi essenziali, dei nessi basilari, degli usi corretti, delle rette declinazioni cristiane dello spirituale. Nella sua riflessione, Manicardi ne offre un'attenta disamina in relazione all'umanità di Gesù, all'importanza dell'ascolto e all'intrinsecità di sensi e spirito,

alla centralità delle Scritture e massimamente dei Vangeli, al battesimo, per poi concludere così:

«La vita spirituale cristiana può essere così sintetizzata: Dio si è fatto uomo perché anche noi diventiamo uomini e perché umanizziamo la nostra umanità. Dio si è fatto uomo perché noi diventiamo uomini a sua immagine e somiglianza. Non è difficile mostrare come tutto l'A.T., nelle sue tre componenti della Legge, della Profezia e della Sapienza, miri a umanizzare l'uomo. [...] Quando Gesù radicalizza la Torah e i comandi dell'A.T. (non uccidere, non commettere adulterio...) chiedendo il rispetto dell'altro e la purezza dello sguardo e del cuore, non fa che proseguire questa opera di umanizzazione dell'uomo. [...] Il Gesù profeta è colui che rivendica il primato dell'uomo e dell'umano sulle istituzioni e sulle leggi, fossero pure sacre come il sabato o le tradizioni ricevute dagli anziani (Mc 2,27; Mt 5,21-48). [...] E come dimenticare il Gesù sapiente che nelle parabole assume la realtà quotidiana, le realtà umane e attraverso di esse narra Dio? Insomma, compimento della Scrittura, compimento della volontà di Dio, è l'umanità di Gesù Cristo. [...] Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga umano a immagine della sua umanità. Questa è la vita spirituale cristiana.»



Quando una fede diventa adulta

Dopo la pandemia, per sanare le storture della nostra società bisognerà partire dalla guarigione di se stessi.

La pandemia e l'orizzonte tuttora indefinito e oscuro che ha portato con sé ci interrogano su come ripartire dopo la quarantena e la messa in discussione della nostra normalità. Il ritorno non dovrà certo essere verso un'esistenza contagiata dall'epidemia dell'individualismo. Occorrerà, invece, una maggiore consapevolezza per sanare le storture della nostra società e, per questo, bisognerà partire dalla guarigione di se stessi, riconoscendo coraggiosamente le proprie malattie dell'animo, come la doppiezza e l'ipocrisia, tramite la preghiera, la meditazione e il silenzio.

Se per tornare alla vita occorre combattere il coronavirus con un ossigenatore, per un nuovo mondo serve il respiro di un nuovo umanesimo e una nuova globalizzazione dal volto umano. Questo potrà avvenire solo con una coraggiosa e umile apertura alla dimensione spirituale dell'esistenza. Ma, per fare ciò, la fede deve essere adulta.

Il discernimento cristiano viene illuminato da tre dimensioni: il processo personale, l'ideale e la fede. La fede da un lato è dono di Dio ma è pure inserita

nella propria e complessa realtà umana. L'esperienza della fede si vive dentro dei processi personali sociologici, affettivi, intellettuali e dell'età... L'ideale e i sogni rimangono sempre una meta, ma bisogna sempre confrontarli con un vero e sapiente discernimento. La fede è sempre una avventura profonda e necessaria da percorrere.

Una fede diventa adulta quando è sentita. Non occorre solamente un senso di attaccamento all'istituzione ecclesiastica – la parrocchia, il prete, il Papa –, ma il sentirsi riconciliati con Dio vivendo tra persone riconciliate tra di loro grazie alla compassione e alla solidarizzazione con il dolore degli uomini. Poi, una fede diventa adulta quando è pensata, ovvero quando si accompagna il sentimento della fede con l'uso della ragione e del pensiero critico, evitando la rottura tra il sapere dottrinale (intellettualismo) e la pratica delle opere. Infine, una fede diventa adulta quando è vissuta, quindi fatta uscire dal tempio e testimoniata nei diversi ambiti di vita: la famiglia, il condominio, il posto di lavoro, il quartiere, il tempo libero e conduce a delle scelte motivate e concrete.

Condizioni preliminari per camminare in questo percorso sono:

la coscienza del senso di fragilità, precarietà e limite che accomuna tutti;

la pratica del silenzio e della preghiera in ascolto della Parola;

la fiducia nel lasciarsi accompagnare o nel camminare assieme;

la serena inquietudine della ricerca della verità;

la disponibilità di lasciarsi condurre dallo Spirito Santo con grande fiducia nell'animo.

Così, in ogni occasione dell'esistenza, si potrà gioiosamente diventare il bel ritratto dell'umanità uscito dalle mani del Padre.

PGM

Scenari «Si leva l'alba della comunità»

Pubbllichiamo l'intervento tenuto dal teologo inglese Timothy Radcliffe nella rassegna "Molte fedi sotto lo stesso cielo" promossa dalle Acli di Bergamo

A ascolta! Cosa ascoltiamo? Appena dopo l'inizio del lockdown, gli inglesi hanno ascoltato gli italiani che applaudivano dai loro balconi. Questo fatto esprimeva in maniera stupenda il paradosso di questo tempo strano. Era un momento in cui si condivideva il canto e la gioia. Persone estranee si ritrovavano. Anche persone che stavano davanti ai loro computer e televisioni, in ogni parte del mondo, cantarono insieme a loro. Ancora, le persone che abbiamo visto cantare erano rinchiusi nel loro proprio appartamento, impossibilitati dall'unirsi e dal mescolarsi con gli altri per le strade.

Quella fu un'immagine di una comunità e di un isolamento inaspettati. Queste dimensioni sono totalmente opposte le une dalle altre? Idealmente non lo sono, dal momento che una comunità forte è capace di farci fiorire individualmente e un individuo forte ha il coraggio di appartenere ad altre persone in una comunità. L'acuto individualismo della cultura occidentale moderna spesso ha l'effetto di indebolire il senso dell'identità delle persone e può condurre a conformismo e insicurezza. Questo tipo di individualismo può portare alla tirannia della moda e allo scimmiettamento delle celebrità. «Solo se indosso quei vestiti o ho quel taglio di capelli o possiedo quell'automobile sarò visibile agli altri».

Al contrario le comunità nelle quali noi siamo radicati in maniera profonda spesso – sebbene non sempre – sono capaci di dare spazio all'individualità, persino all'eccentricità! In questo senso comunità e individualità non sono op-

poste. È impossibile per noi prevedere oggi le conseguenze definitive di questa pandemia. Ci sono state numerose pandemie nel passato, ma questa è la prima che è stata sperimentata a livello globale. Ogni giorno ciascuno può leggere quante persone si sono infettate o sono morte in ogni Paese del mondo. Questo potrebbe portare ad una disintegrazione della società. Ma se cogliamo l'occasione, questa vicenda potrebbe portarci ad un approfondimento dei nostri legami reciproci.

È un tempo di pericolo ma anche di possibilità. È stato un tempo di isolamento sociale nel quale molte persone sono state confinate nelle loro case e nei loro appartamenti. Alcuni hanno dovuto vivere questo da soli e altri con i loro famigliari più prossimi. Quando sono tornato in Inghilterra da Gerusalemme, appena prima che iniziasse il lockdown, ho immediatamente scaricato Skype e Zoom, in maniera che potessi vedere i volti delle persone cui voglio bene. Usare Zoom è estenuante e molti di noi hanno sofferto di una sorta di Zoomia. Non è la stessa cosa che incontrare con piacere lo sguardo degli altri, ma meglio di niente. Inoltre, siamo stati privati del tocco di coloro che amiamo. I nonni sono stati impossibilitati dall'abbracciare i loro nipoti. I volti e il toccarsi nutrono la nostra umanità. E così questo tempo di isolamento è stata un'esperienza di profonda privazione per molti, ed anche la causa di disturbi mentali.

Ma è anche possibile vivere questo come un momento nel quale maturiamo come individui e così diventiamo capaci di vivere in maniera più felice la

comunità. Nel 1364, a soli diciassette anni, Caterina da Siena iniziò un periodo di autoisolamento di tre anni. Non lo fece per sfuggire alla peste bubbonica ma per dedicare la sua vita a Dio. In questo modo ella scoprì se stessa; disse che era entrata «nella cella della conoscenza di sé». Si trovò di fronte alla terrificante chiarezza di chi lei fosse; tutte le illusioni e le fantasie erano state rimosse. Questa scelta non significò per lei guardarsi l'ombelico in modo narcisistico. Ella scoprì anche che era proprio quella Caterina ad essere totalmente amata da Dio.

Questo è il fondamento della sua vita spirituale: conosci te stesso solo nel momento in cui vedi di essere amato totalmente. Caterina scrisse a Raimondo da Capua, un domenicano suo amico: «Cerca di conoscere te stesso». Dobbiamo entrare nella «notte della conoscenza di sé». Lì scopriamo la nostra stessa ombra. Caterina scrisse: «L'ombra mia mi ha fatto paura». Solo allora scopriremo Dio, l'unico il cui amore, in ogni momento, ci dona di esistere. Dopo di che potremo riposare nell'essere noi stessi perché saremo in Dio.

In questo tempo di isolamento in molti ci siamo confrontati con noi stessi. La maggior parte di noi si è fatta un film su chi è. È difficile mantenere queste fantasie quando sei solo o chiuso in casa con le nostre famiglie. Ma è questa la persona reale amata da Dio. Questa è la persona reale, non quell'immagine creata con attenzione su Facebook con un migliaio di amici, o l'avatar in un qualche mondo di fantasia.

Dov'è il seme della speranza

La chiamata «educativa» di Francesco

Aiutare un bambino a crescere, rimetterlo in piedi quando cade a terra, fornirgli il nutrimento alimentare e gli strumenti linguistici necessari a esprimersi, significa dare acqua alla pianta dell'umanità. Far battere il cuore del mondo. Assumere il peso del futuro. Non si può affrontare la sfida da soli: abbiamo bisogno di una coscienza comune, da costruire pezzo per pezzo attraverso la scuola, la famiglia, le istituzioni pubbliche e private. Papa Francesco, rilanciando adesso, nella drammatica recrudescenza della pandemia, il Patto educativo globale proclamato già lo scorso anno, è partito da un'evidenza planetaria: duecentocinquanta milioni di ragazzi che, per una ragione o per l'altra, non possono andare a scuola. Il Covid non ha fatto altro che aumentare la tragica schiera, esacerbando il divario sociale fra chi può ricorrere alla didattica a distanza e chi invece non ha gli strumenti adeguati per farlo. È questa la grande ferita della Terra, grave quanto gli incendi che distruggono le foreste tropicali.

La ragione per cui abbiamo bisogno di imprimere una svolta al nostro modello di sviluppo trovando «altri modi per intendere l'economia, la politica, il progresso». Quando scriviamo 'Casa comune' non dovremmo pensare soltanto ai ghiacci che si staccano dall'Artico, ai fiumi intasati dai rifiuti industriali, ai tronchi bruciati dell'Amazzonia. Se Ab-

dul non impara a leggere e scrivere, se Amina resta analfabeta, se Rashedur e Jonathan continueranno a vivere nella miseria, l'Africa sarà sempre pronta ad esplodere. E l'Asia procederà sbilenca. Ma dall'ultimo videomessaggio, diffuso in streaming in ogni parte del globo, mi sono appuntato anche altri concetti essenziali per comprendere la natura profonda dell'insegnamento.

Utili soprattutto a noi che viviamo nella torretta sfioracchiata del Vecchio Continente. Chi si limitasse a consegnare le necessarie competenze alle nuove generazioni, che gridano spesso inascoltate, senza considerare la centralità delle persone coinvolte in tale delicato e cruciale passaggio di testimone, non avrebbe ben chiaro cosa vuol dire educare: darebbe valore soltanto a quelle che il Papa ha giustamente definito «prove standardizzate».

Abilità, doti, perizie, nozioni, maestrie da mettere nei curricula per essere assunti. Tecniche indispensabili. Eppure non è stabilendo le graduatorie fra chi vince e chi perde al mercato del lavoro, vetrina fosforescente della nostra vita, che potremmo realizzare l'auspicata «civiltà dell'armonia». Per superare la mentalità dello scarto e dare voce ai più giovani e ai meno favoriti dalla sorte, dobbiamo continuare a ricucire la tanto invocata ma troppo spesso strappata rete di relazioni fra eccellenze e mediocrità, uguali e diversi, in vista di quella «cultura integrale partecipativa e poliedrica» che gli stessi governanti, con tut-

ta la loro buona volontà, non potrebbero mai garantirci, se non teoricamente sulle Carte costituzionali.

Si tratta di un processo – seguo sempre la mappa dei miei appunti – realizzabile non «a tavolino», quasi fosse un programma astratto, ma nel rapporto diretto con il volto di fronte a noi, nella realistica consapevolezza che questo non sarà mai un confronto i cui termini si possono stabilire in anticipo.

In tale prospettiva la sorgente interna del discorso pronunciato ieri da Francesco resta la più recente enciclica, Fratelli tutti: una condizione spirituale da conquistarsi sul campo delle operazioni, quindi mettendo in conto i costi a volte dolorosi da versare, fra «depressione, odio verbale e bullismo».

È fondamentale anche, nella riflessione del Papa, il richiamo, breve ma incisivo, alla peculiarità femminile del processo educativo, a partire, potremmo aggiungere, dai primi sorrisi materni: mi ha fatto tornare in mente una ragazza nigeriana, reduce da violenze inenarrabili, la cui figlia piccola che teneva in braccio non rideva mai, replicando così la tristezza della madre. Ciò che provai nel vederle entrambe finalmente rinfrancate trova riscontro in quello che ieri abbiamo ascoltato:

«Nell'educazione abita il seme della speranza».

Eraldo Affinati

Il 9% della popolazione globale soffre troppo la fame

Nel 2019, 690 milioni di persone, 10 milioni in più dell'anno precedente, erano denutrite. E l'attuale pandemia peggiorerà la situazione

Nel 2019, quasi 690 milioni di persone nel mondo, ovvero **quasi il 9%** della popolazione globale, hanno sofferto la fame, un numero cresciuto di 10 milioni di esseri umani nel giro di un solo anno. Con questo andamento, nel 2030, anno in cui si dovrebbe raggiungere l'obiettivo delle Nazioni Unite "Fame zero", gli abitanti della Terra in questa condizione supererebbero gli 840 milioni. Inoltre, anche chi è colpito da una grave insicurezza alimentare, uno stato prossimo alla fame, aumenterà verso i 750 milioni. Addirittura, il 21,3% di bambini al di sotto dei cinque anni, pari a 144 milioni, sono stati affetti da rachitismo.

Come si legge su **Nigri-
zia**, questi dati li rivela *Sofi 2020 (State of Food Security and Nutrition in the World)*, rapporto della FAO che si basa su dati riferiti al 2019. Ma il 2020 è l'anno drammatico della pandemia e una valutazione preliminare suggerisce che gli effetti sulla salute e gli impatti socio-economici del coronavirus potrebbero aggiungere al numero di denutriti nel mondo tra gli 83 e i 132 milioni di persone.

Anche se vi sono stati progressi importanti in molti dei paesi più poveri del mondo e la povertà estrema è in calo da due decenni, quasi il 10% della popolazione mondiale vive ancora con 1,90 dollari al giorno o anche meno, soprattutto nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale. Le cause di questi dati negativi riguardano principalmente il fatto che le economie delle nazioni più arre-

trate sono rimaste deboli e stagnanti, con un debito pubblico sempre più significativo, un livello di produzione di materie prime troppo

alto per ingrandire l'ampiezza delle catene di valore, una dipendenza dalle importazioni che le rende vulnerabili agli shock esterni.

Poi, le grandi disuguaglianze nella distribuzione del reddito e nell'istruzione e la scarsità di politiche efficaci di protezione sociale e assistenza sanitaria, associate ai cambiamenti climatici, minano l'accesso al cibo da parte delle persone più povere e vulnerabili, che sono soprattutto i piccoli agricoltori e le comunità che si affidano direttamente alle proprie capacità di produrre alimenti. L'obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, che mira alla cancellazione della

fame nel mondo, non sarà raggiunto senza investimenti strutturali locali e globali, fondamentali per creare economie mature che possano garantire un'inversione di tendenza.

Discorso di Papa Francesco all'incontro delle comunità Laudato Si'

Aula Paolo VI - Sabato 12 settembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto, e salutando voi desidero raggiungere tutti i membri delle Comunità Laudato si' in Italia e nel mondo. Ringrazio il Signor Carlo Pertini nella mia lingua paterna, non materna: "Carlìn". Avete posto come centro propulsore di ogni vostra iniziativa l'ecologia integrale proposta dall'Enciclica Laudato si'. Integrale, perché tutti siamo creature e tutto nel creato è in relazione, tutto è correlato. Anzi, oserei dire, tutto è armonico. Anche la pandemia lo ha dimostrato: la salute dell'uomo non può prescindere da quella dell'ambiente in cui vive. È poi evidente che i cambiamenti climatici non stravolgono solo gli equilibri della natura, ma provocano povertà e fame, colpiscono i più vulnerabili e a volte li obbligano a lasciare la loro terra. L'incuria del creato e le ingiustizie sociali si influenzano a vicenda: si può dire che non c'è ecologia senza equità e non c'è equità senza ecologia.

Voi siete motivati a prendervi cura degli ultimi e del creato, insieme, e volete farlo sull'esempio di San Francesco d'Assisi, con mitezza e laboriosità. Vi ringrazio per questo, e rinnovo l'appello a impegnarsi per salvaguardare la nostra casa comune. È un compito che riguarda tutti, specialmente i responsabili delle nazioni e delle attività produttive. Serve la volontà reale di affrontare alla radice le cause degli sconvolgimenti climatici in atto. Non bastano impegni generici – parole, parole... – e non si può guardare solo al consenso immediato dei propri elettori o finanziatori. Occorre guardare

lontano, altrimenti la storia non perdonerà. Serve lavorare oggi per il domani di tutti. I giovani e i poveri ce ne chiederanno conto. È la nostra sfida. Prendo una frase del teologo martire Dietrich Bonhoeffer: la nostra sfida, oggi, non è "come ce la caviamo", come noi usciamo da questa realtà; la nostra sfida vera è "come potrà essere la vita della prossima generazione": dobbiamo pensare a questo!

Cari amici, ora vorrei condividere con voi due parole-chiave dell'ecologia integrale: contemplazione e compassione.

Contemplazione. Oggi, la natura che ci circonda non viene più ammirata, contemplata, ma "divorata". Siamo diventati voraci, dipendenti dal profitto e dai risultati subito e a tutti i costi. Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapido, distratto, superficiale, mentre in poco tempo si bruciano le notizie e le foreste. Malati di consumo. Questa è la nostra malattia! Malati di consumo. Ci si affanna per l'ultima "app", ma non si sanno più i nomi dei vicini, tanto meno si sa più distinguere un albero da un altro. E, ciò che è più grave, con questo stile di vita si perdono le radici, si smarrisce la gratitudine per quello che c'è e per chi ce l'ha dato. Per non dimenticare, bisogna tornare a contemplare; per non distrarci in mille cose inutili, occorre ritrovare il silenzio; perché il cuore non diventi infermo, serve fermarsi. Non è facile. Bisogna, ad esempio, liberarsi dalla prigionia del cellulare, per guardare negli occhi chi abbiamo accanto e il creato che ci è stato donato.

Contemplare è regalarsi tempo per fare silenzio, per pregare, così che nell'anima ritornino l'armonia, l'equilibrio sano tra

testa, cuore e mani; tra pensiero, sentimento e azione. La contemplazione è l'antidoto alle scelte frettolose, superficiali e inconcludenti. Chi contempla impara a sentire il terreno che lo sostiene, capisce di non essere al mondo solo e senza senso. Scopre la tenerezza dello sguardo di Dio e comprende di essere prezioso. Ognuno è importante agli occhi di Dio, ognuno può trasformare un po' di mondo inquinato dalla voracità umana nella realtà buona voluta dal Creatore. Chi sa contemplare, infatti, non sta con le mani in mano, ma si dà da fare concretamente. La contemplazione ti porta all'azione, a fare.

Ecco dunque la seconda parola: compassione. È il frutto della contemplazione. Come si capisce che uno è contemplativo, che ha assimilato lo sguardo di Dio? Se ha compassione per gli altri – compassione non è dire: "questo mi fa pena...", compassione è "patire con" –, se va oltre le scuse e le teorie, per vedere negli altri dei fratelli e delle sorelle da custodire. Quello che ha detto alla fine Carlo Petrini sulla fratellanza. Questa è la prova, perché così fa lo sguardo di Dio che, nonostante tutto il male che pensiamo e facciamo, ci vede sempre come figli amati. Non vede degli individui, ma dei figli, ci vede fratelli e sorelle di un'unica famiglia, che abita la stessa casa. Non siamo mai estranei ai suoi occhi. La sua compassione è il contrario della nostra indifferenza. L'indifferenza – mi permetto la parola un po' volgare – è quel menefreghismo che entra nel cuore, nella mentalità, e che finisce con un "che si arrangi". La compassione è il contrario dell'indifferenza.

Vale anche per noi: la nostra compassio-



ne è il vaccino migliore contro l'epidemia dell'indifferenza. "Non mi riguarda", "non tocca a me", "non c'entro", "è cosa sua": ecco i sintomi dell'indifferenza. C'è una bella fotografia – l'ho detto altre volte –, fatta da un fotografo romano, si trova nell'Elemosineria. Una notte d'inverno, si vede che esce da un ristorante di lusso una signora di una certa età, con la pelliccia, il cappello, i guanti, ben coperta dal freddo esce, dopo aver mangiato bene – che non è peccato, mangiare bene! [ridono] – e c'è alla porta un'altra donna, con una stampella, malvestita, si vede che sente il freddo... una homeless, con la mano tesa... E la signora che esce dal ristorante guarda da un'altra parte. La foto si chiama "Indifferenza". Quando l'ho vista, ho chiamato il fotografo per dirgli: "Sei stato bravo a prendere questo in modo spontaneo", e ho detto di metterla nell'Elemosineria. Per non cadere nello spirito dell'indifferenza. Invece, chi ha compassione passa dal "di te non m'importa" al "tu sei importante per me". O almeno "tu tocchi il mio cuore". Però la compassione non è un bel sentimento, non è pietismo, è creare un legame nuovo con l'altro. È far-

sene carico, come il buon Samaritano che, mosso da compassione, si prende cura di quel malcapitato che neppure conosce (cfr Lc 10,33-34). Il mondo ha bisogno di questa carità creativa e fattiva, di gente che non sta davanti a uno schermo a commentare, ma di gente che si sporca le mani per rimuovere il degrado e restituire dignità. Avere compassione è una scelta: è scegliere di non avere alcun nemico per vedere in ciascuno il mio prossimo. E questa è una scelta.

Questo non vuol dire diventare molli e smettere di lottare. Anzi, chi ha compassione entra in una dura lotta quotidiana contro lo scarto e lo spreco, lo scarto degli altri e lo spreco delle cose. Fa male pensare a quanta gente viene scartata senza compassione: anziani, bambini, lavoratori, persone con disabilità... Ma è scandaloso anche lo spreco delle cose. La FAO ha documentato che, nei Paesi industrializzati, vengono buttate via più di un miliardo – più di un miliardo! – di tonnellate di cibo commestibile! Questa è la realtà. Aiutiamoci, insieme, a lottare contro lo scarto e lo spreco, esigiamo scelte politiche che coniughino progresso ed equità, svi-

luppo e sostenibilità per tutti, perché nessuno sia privato della terra che abita, dell'aria buona che respira, dell'acqua che ha il diritto di bere e del cibo che ha il diritto di mangiare.

Sono certo che i membri di ogni vostra Comunità non si accontenteranno di vivere da spettatori, ma saranno sempre protagonisti miti e determinati nel costruire il futuro di tutti. E tutto questo fa la fraternità. Lavorare come e da fratelli. Costruire la fraternità universale. E questo è il momento, questa è la sfida di oggi. Vi auguro di alimentare la contemplazione e la compassione, ingredienti indispensabili dell'ecologia integrale. Vi ringrazio ancora per la vostra presenza e per il vostro impegno. Vi ringrazio per le vostre preghiere. A coloro di voi che pregano, chiedo di pregare, e a chi non prega, almeno mandatemi buone onde, ne ho bisogno! [ridono, applauso]

E adesso vorrei chiedere a Dio che benedica ognuno di voi, benedica il cuore di ognuno di voi, che sia credente o non credente, di qualsiasi tradizione religiosa sia. Che Dio benedica tutti voi. Amen.

Il vero significato del dominio dell'uomo sul Creato

I verbi in Genesi **“soggiogare e dominare”** hanno un significato originario meno brutale e vanno interpretati assieme a **“coltivare e custodire”**

Nella creazione, l'uomo e la donna hanno una posizione di primato. La pagina iniziale della Genesi racconta che l'umanità è creata per ultima quasi ne fosse il vertice ed è definita non “buona/bella” come le altre creature, bensì “molto buona/bella” (1,31). Il testo biblico continua mostrando il legame tra la creatura umana e la materia: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Genesi 2,7). Così dicendo, sottolinea la fraternità tra l'umanità e la terra, anche nel nome assegnato all'uomo: l'ebraico ha-'adam rimanda proprio alla “terra”, 'adamah, letteralmente “dal colore ocra, rossastro” come l'argilla.

In questa riflessione del cardinale Gianfranco Ravasi, pubblicata su Famiglia Cristiana, si legge poi che questa pura materialità assume una qualità speci-

fica, superiore: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (1,27). L'immagine vivente del Signore è l'uomo e la donna (non solo il maschio, quindi). Ma, in questo essere immagine e somiglianza, c'è un'ulteriore dimensione: «L'uomo domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. [...] Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogate, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (1,26.28).

La creatura umana riceve, dunque, una sorta di sovranità delegata sul Creato. Ma i verbi “soggiogare” e “dominare” non sono così brutali nel loro significato originario: il primo, kabash, rimanda all'insediamento in un territorio che deve essere esplorato e conquistato; il secondo, radah, è il verbo del pastore

che guida il gregge. Infatti nel libro della Genesi, continua il cardinale Ravasi, c'è un'ulteriore definizione del rapporto tra umano e Creato: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (2,15).

I due verbi ebraici per “coltivare” e “custodire”, 'abad e shamar, indicano che l'homo faber, l'uomo lavoratore, trasforma e tutela la natura in un rapporto di alleanza. Essi hanno anche il significato di “servire” e “osservare”, gli stessi termini usati per indicare l'impegno nei confronti dell'alleanza con Dio: l'umanità deve garantire il servizio del culto e della preghiera e aderire alla legge divina osservandola nella vita quotidiana. Nel patto con Dio, quindi, il lavoro, il rispetto e lo sviluppo del Creato fanno parte della stessa religione e dell'etica cristiana.



Fratelli tutti - la terza enciclica di Papa Francesco

I punti fondamentali del nuovo documento sulla fraternità e sull'amicizia sociale ispirato dalle parole di san Francesco d'Assisi

«*Fratelli tutti*», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo.

Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Inizia così la nuova enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, uscita ieri dopo la sua firma avvenuta sabato presso la tomba di san Francesco ad Assisi. Il pontefice spiega che questo testo raccoglie e sviluppa i grandi temi esposti nel Documento sulla fratellanza umana per la pace e la convivenza comune, firmato

insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi nel febbraio 2019. Il suo obiettivo è quello di offrire un apporto alla riflessione per reagire ai diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri e per dare vita a un nuovo sogno di amicizia fraterna che non si limiti alle parole. Nonostante il punto di partenza del documento siano le convinzioni cristiane, i destinatari sono tutte le persone di buona volontà, ciascuna con la ricchezza della propria fede o delle proprie idee, ma fratelli in un'unica umanità.

Dopo aver individuato molteplici tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale – come i nazionalismi, gli interessi economici, la colonizzazione culturale, la mancanza di speranza, il razzismo, le nuove povertà, la solitudine –, il Papa dedica un capitolo alla parabola del Buon samaritano (Lc 10,25-37), chiedendo a chiunque, al di là della propria fede, di lasciarsi interpellare e di proiettarla al giorno d'oggi. Tutto ciò è un punto di partenza per arrivare a pensare e generare un mondo aperto, dove sperimentare il vero valore della vita donando sinceramente se stessi e incontrando anche con fatica l'altro. Il segreto dell'autentica esistenza umana è la comunione e la fratellanza, dove l'amore che si estende al di là delle frontiere si chiama amicizia sociale.

Papa Francesco prosegue l'enciclica affermando che come esseri umani saremo tutti fratelli e sorelle solo se questo concetto diventerà concreto. Quindi, siamo obbligati ad assumere nuove pro-

spettive e a sviluppare nuove risposte riguardo ai limiti delle frontiere e alla reciprocità, alla gratuità dell'accoglienza, all'orizzonte universale e all'identità locale. Per indirizzare lo sviluppo della comunità mondiale in questo senso, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune e di un amore che accoglie e integra, lontana da populismi e liberalismi e non sottomesa all'economia. L'obiettivo dell'amicizia sociale può essere raggiunto tramite il dialogo, ovvero avvicinandosi, guardandosi, esprimendosi, ascoltandosi, conoscendosi, provando a comprendersi, cercando punti di contatto.

Per il pontefice, per realizzare quest'idea di mondo sono necessari percorsi che conducano a rimarginare le ferite. C'è bisogno, quindi, di artigiani di pace che aiutino a ricercare nuove soluzioni partendo dalla nuda verità, perché quando i conflitti non si risolvono ma si seppelliscono nel passato si creano fragili fondamenta per il futuro. Gli scontri in una società sono difficili da evitare, ma si superano con il dialogo, la riconciliazione e il perdono, comunque senza dimenticare ciò che non deve essere mai tollerato. Anche le diverse religioni devono offrire il proprio apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società, riconoscendo il valore di ogni persona come creatura chiamata a essere figlio o figlia di Dio. Per i cristiani, la sorgente di dignità umana e di amicizia fraterna sta nel Vangelo di Gesù Cristo.

Fratelli tutti - Dignità, individualismo, pandemia... : il dizionario dell'Enciclica

Una guida per orientarsi nella grande ricchezza di contenuti della nuova enciclica di Francesco: le frasi più significative del Papa condensate in “voci” pronto uso.

Aborto

Le reti criminali utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo. L'aberrazione non ha limiti quando si assoggettano donne, poi forzate ad abortire. Un atto abominevole che arriva addirittura al sequestro delle persone allo scopo di vendere i loro organi. (n.24)

Accoglienza

Quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere se stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. (n.134)

Accompagnare

Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante. (n.110)

Amicizia sociale

L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo “amicizia sociale” in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale. Non si tratta del falso universalismo di chi ha bisogno di viaggiare continuamente perché non sopporta e non ama il proprio popolo. Chi guarda il suo popolo con disprezzo, stabilisce nella propria società categorie di prima e di seconda classe, di persone con più o meno dignità e diritti. In tal modo nega che ci sia spazio per tutti. (n.99)

Bene e male

Quello che oggi ci accade, trascinandoci in una logica perversa e vuota, è che si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi. Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti. Entriamo qui in una degenerazione: un andare “livellando verso il basso” mediante un consenso superficiale e compromissorio. Così, in definitiva, la logica della forza trionfa. (n.210)

Catechesi

E' importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la

dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti. (n.86)

Comunità

Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti. (n.182)

Connessione

I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità. (n.43)

Corresponsabilità

Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godia-

mo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. (n.77)

Credenti

Ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare. (n.92)

Debito

Il pagamento del debito in molti casi non solo non favorisce lo sviluppo bensì lo limita e lo condiziona fortemente. Benché si mantenga il principio che ogni debito legittimamente contratto dev'essere saldato, il modo di adempiere questo dovere, che molti Paesi poveri hanno nei confronti dei Paesi ricchi, non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita. (n.126)

Dialogo / 1

Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto. (n.198)

Dialogo / 2

Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informa-

zione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori. (n.200)

Dialogo / 3

La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, di chi crede di dover essere fedele ai propri principi, riconoscendo tuttavia che anche l'altro ha il diritto di provare ad essere fedele ai suoi. È il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi. (n.221)

Dignità/1

Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità. (n.107)

Dignità/2

Se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. Perciò l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato

dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza. (n.213)

Diversità

Una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. (n.147)

Donne

L'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. (n.23)

(L')Essenziale

Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni. (n.282)

Famiglia

Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del

necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere. (n.19)

Fede

A volte mi rattrista il fatto che, pur dotata di tali motivazioni, la Chiesa ha avuto bisogno di tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e diverse forme di violenza. Oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non abbiamo scuse. Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. (n.86)

Figli

La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. (n.19)

Fraternità

La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza del-

la libertà, che è orientata soprattutto all'amore. (n.103)

Gentilezza

L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità. (n.222)

Globalismo

Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. (n.12)

Gratis

Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). (n.140)

Guerra

Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. (n.261)

Incontro

Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno

contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature (...). Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. (n.215)

Indifferenza

Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità. (n.68)

Individualismo

L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune. (n.105)

Insieme

Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali.

Perché questo finisce per impoverirci tutti. (n.137)

Lavoro

Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. (...) In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo. (n.162)

Libertà religiosa

Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza. C'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni. (n.279)

Memoria

È commovente vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare. (n.246)

Migranti / 1

I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. (...) Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa men-

talità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno. (n.39)

Migranti / 2

L'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. (n.129)

Modelli

In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. (n.286)

Neoliberismo

Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del "traboccamento" o del "gocciolamen-

to" – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. (n.168)

Pandemia

Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. (n.32)

Patto culturale

Un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società. (n.219)

Perdono

Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono. (n.250)

Politica

Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una

via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica? (n.176)

Politici

Pensando al futuro, in certi giorni le domande devono essere: “A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?”. Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: “Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un’immagine positiva di me?”. Le domande, forse dolorose, saranno: “Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?”. (n.197)

Populismo

Ci sono leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società. Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune. Ma esso degenera in insano populismo quando si muta nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere. Altre volte mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità. (n.159)

Razzismo

Ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola,

però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato. (n.97)

Reagire

L’impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani, in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici. (n.167)

Religioni

Come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscere compagni di strada, veramente fratelli. (n.274)

Rinascere

Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l’umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato. (n.35)

Samaritano / 1

Gesù racconta che c’era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era sta-

to assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l’amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo. (n.63)

Samaritano / 2

Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente. (n.64)

Samaritano / 3

Questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell’uomo ferito lungo la strada. (n.67)

Scarto

Lo scarto si manifesta in molti modi, come nell’ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca,

perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà. Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. (n.20)

Sogni

Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! (n.8)

Solidarietà

In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. (n.115)

Stili di vita

Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza. (n.33)

Trascendenza

Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali. (n.113)

Valori

Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili. Potrà crescere la nostra comprensione del loro significato e della loro importanza – e in questo senso il consenso è una realtà dinamica – ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco. (n.211)

Verità / 1

È possibile prestare attenzione alla verità, cercare la verità che risponde alla nostra realtà più profonda? Che cos'è la legge senza la convinzione, raggiunta attraverso un lungo cammino di riflessione e di sapienza, che ogni essere umano è sacro e inviolabile? Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Allora non ci si

asterrà dall'uccidere qualcuno solo per evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per convinzione. È una verità irrinunciabile che riconosciamo con la ragione e accettiamo con la coscienza. Una società è nobile e rispettabile anche perché coltiva la ricerca della verità e per il suo attaccamento alle verità fondamentali. (n.207)

Verità / 2

Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo "verità" non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano. (n.208)

Vita

Il culto a Dio, sincero e umile, porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti. (n.283)

Francesco Ognibene - 6 ottobre 2020

La generosità nella povertà

Una storia missionaria dalla Guinea Bissau rivela come un piccolo gesto possa valere più di mille insegnamenti

Padre Davide Sciocco, missionario del PIME in Guinea Bissau, era da anni che non vedeva Fernando, diventato ormai adulto. Lo aveva conosciuto da piccolo nel lontano villaggio di Kambedju, dove faceva catechesi a chi non aveva mai sentito parlare di Vangelo. In venticinque anni là, anche se la scuola funziona, non c'è ancora nessun battezzato. La vita ha portato Fernando a Bissau, dove vive raccogliendo ferro vecchio con una carriola sgangherata. Lo fa quando può perché soffre per un tumore, in attesa di ottenere il riconoscimento medico e il visto per essere curato a Lisbona. Attende da tre anni. Nel mentre, ha iniziato a frequentare la chiesa.

Come si legge su *Mondo e Missione*, una domenica, terminata la messa, Fer-

nando mostra a p. Davide uno zaino pieno di oggetti, trovati in un campo dentro a sei zaini abbandonati probabilmente, e inspiegabilmente, da dei ladri. Sono passaporti stranieri, documenti, carte di credito e parecchi soldi. Egli chiede al sacerdote cosa farne, dicendo: «Io non ho nulla, certi giorni non mangio, ma ho ricordato quanto ci dicevi a Kambedju, ho ricordato la Parola di Gesù e non potevo tenermi queste cose. Eccole!». Così, la refurtiva viene consegnata a un fidato commissario della polizia, che riesce a restituirla ai proprietari.

Il giorno dopo, Fernando si ripresenta in chiesa e fa vedere a p. Davide i soldi che gli hanno dato come ricompensa, equivalenti a ben trecento euro. Col sorriso, mette nelle sue mani una banconota del valore di quindici euro, dicendogli che è per la parrocchia. Il sacerdote, sa-

pendo che ne ha tanto bisogno, prova a rifiutare, ma si sente dire: «Dio prima di tutto!». Poi, gli viene consegnata un'altra banconota uguale: «Questa è per la tua parrocchia in Italia: ci hanno aiutato tanto a Kambedju!».

P. Davide rimane senza parole, soprattutto dopo che gli viene detto: «È Gesù che me lo ha insegnato». Fernando ritornerà alla sua vita, con la sicurezza che per un po' di tempo mangerà qualcosa in più. La sua generosità nella povertà vale più di mille insegnamenti e ha mostrato che un seme piantato porta sempre i suoi frutti, pure dopo anni, nei modi e nei tempi che solo lo Spirito conosce. Vale la pena essere missionari, anche se sembra di lavorare tanto e raccogliere poco.

Da *"Mondo e Missione"*





Padre Franco Zocca SVD

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca

Dalla Direzione Generale in Roma

Aggiornamenti del Direttorio dei Verbiti

All'inizio del mese di ottobre la direzione generale dei missionari verbiti ha mandato un aggiornamento del suo direttorio, normalmente chiamato *Catalogus*. Il numero totale dei membri è di **6016**, così suddivisi per zone di lavoro: Zona Asia-Pacifico 3212, Zona Panamerica 1147, Zona Europa 1066, e Zona Africa-Madagascar 591. I numeri totali comprendono anche i confratelli in voti temporanei (1003) e i novizi (356). Alle fine del 2019 i verbiti erano 5998.

Nella Zona Europa il numero maggiore di verbiti risiede in Germania (262) e in Polonia (214). In Italia risiedono 112 verbiti, in maggioranza membri della direzione generale e dei collegi romani. Alla provincia verbita italiana appartengono 36 membri. Nella Zona Asia-Pacifico il numero maggiore di verbiti risiede in Indonesia (1323), seguito dall'India (704), Filippine (494), Vietnam (172) e Giappone (125). Nella Zona Panamerica il maggior numero di verbiti risiede negli Stati Uniti (325), seguito da Brasile (277), Argentina (148), Cile (77), Messico (68) e Paraguay (61). Infine, nella Zona Africa-Madagascar il maggior numero di verbiti risiede in Ghana (159), seguito dal Congo (94), Kenya (61), Angola (56), e Togo (44).

È interessante anche notare il numero dei missionari verbiti per Paese di origine: i primi sono gli Indonesiani (1741), seguiti dagli Indiani (977), Filippini (501), Polacchi (451), Vietnamiti (368), Tedeschi (248), Ghanesi (199), Statunitensi (146), Brasiliani (127), Congolesi (108), e Cinesi (94). I verbiti originari dall'Italia sono oggi solo 27.

Per quel che riguarda le suore verbite, alla fine del 2019 erano 2885 (2917 nel

2018), mentre le suore verbite dell'adorazione perpetua erano 307 (308 nel 2018). Anche in questo caso il maggior numero di suore provengono dai Paesi asiatici.

Le prime destinazioni missionarie del 2020

È consuetudine della Società del Verbo Divino che i giovani confratelli ricevano la loro prima destinazione in occasione della loro professione perpetua. Le destinazioni avvengono generalmente nei mesi di gennaio e luglio. Nell'anno 2020 i confratelli, che hanno ricevuto la loro prima destinazione, sono stati 89, dei quali 82 candidati al presbiterato e 7 fratelli coadiutori.

Sono stati assegnati alle seguenti zone in cui è divisa la Società del Verbo Divino: Zona Europa 10, Zona Asia-Pacifico 37, Zona Panamerica 22, e Zona Africa-Madagascar 20.

Per quel che riguarda i loro Paesi di provenienza, i neo destinati provenivano dalle seguenti zone: Zona Europa 5, Zona Asia-Pacifico 60, Zona Panamerica 11, e Zona Africa-Madagascar 13.

Come si vede, sono ormai i missionari provenienti dall'Asia che vengono inviati in maggioranza nelle missioni affidate ai verbiti. E questo non vale solo per la Società del Verbo Divino. È infatti paradossale che le vocazioni religiose e missionarie provengano in maggioranza dal continente che, in percentuale, ha il minor numero di cattolici.

Dalla Provincia Verbita Italiana

La Provincia Verbita Italiana assume una parrocchia a Roma

In varie occasioni, nel passato, la Direzione

Generale dei verbiti aveva manifestato il desiderio che la provincia italiana assumesse la cura di una parrocchia nella diocesi di Roma. Nel Collegio del Verbo Divino ci sono infatti tanti padri studenti, che, oltre allo studio, si presterebbero a lavorare anche pastoralmente nella città eterna. Tale desiderio ha potuto venir realizzato domenica 27 settembre 2020, coll'insediamento del nuovo parroco da parte del vescovo ausiliare di Roma Dario Gervasi.

Il nuovo parroco è il verbita indiano **Vivian Furtado**, che per molti anni ha lavorato in Romania e Moldavia. Suo assistente è il padre verbita slovacco Juraj Cibula. Alla cerimonia dell'insediamento era presente il superiore generale Padre Paulus Budi Kleden con altri membri della Direzione Generale, altri verbiti residenti a Roma, e il padre provinciale italiano Francesco Pavesi, che ha colto l'occasione per presentare la Società del Verbo Divino ai fedeli convenuti.

La parrocchia affidata ai verbiti è quella di **San Benedetto da Norcia**, nel quartiere Ostiense, in via del Gazometro 23, a pochi passi dal Collegio del Verbo Divino. La parrocchia, eretta nel 1926, fu affidata per molti anni alla Compagnia di San Paolo, fondata da don Giovanni Rossi. È una parrocchia nella quale i verbiti per anni hanno prestato il loro aiuto e alla quale sono particolarmente legati, anche perché il cardinale cinese verbita Thomas Tien ne era stato, a suo tempo, cardinale titolare.

Una breve Guida alla visita della chiesa del Santuario di Giuseppe Freinademetz a Ojes

La suora verbita Anna Damas ha di recente preparato una breve guida per i pellegrini che visitano la chiesa del santuario di Ojes, situata accanto alla casa natale del santo missionario ladino Giuseppe Freinademetz in Val Badia.

La guida è scritta in tedesco ma è stata tradotta anche in italiano e inglese. Accanto alla descrizione dell'edificio e del suo contenuto, ci sono delle brevi meditazioni per fare della visita una vera esperienza spirituale. La guida si presenta come un opuscolo pieghevole di facile consultazione.

L'edificio della chiesa, progettato dall'architetto ladino Osvald Valentini, è stato benedetto e dedicato a San Giuseppe Freinademetz nel 1996. Dieci anni fa è stato anche visitato da Papa Benedetto XVI, allora in vacanza nell'episcopio di Bressanone. Sotto l'edificio ecclesiale vi sono sale e camere per l'accoglienza dei pellegrini. Il Santuario gode anche di un ampio parcheggio.

Dalla Zona Europa

In morte del patriarca dei verbiti

Il 31 di Agosto 2020 è morto nella casa di riposo per verbiti anziani di San Wendel, il p. Nicholas Schnur, alla veneranda età di 106 anni. Era il missionario verbita più vecchio del mondo. Nato nel Saarland nel 1914, aveva speso gran parte della sua vita nella **Casa Missionaria di San Wendel**, in cui era entrato come seminarista nel lontano 1930. Aveva seguito le vicissitudini di quella casa, che era stata confiscata durante la guerra, e ne era diventato l'economista per 25 anni, durante i quali la casa fu completamente rinnovata. In seguito, si era distinto come predicatore di esercizi spirituali, anche al di fuori della Germania. Aveva un carattere aperto e gioviale, e si era ritirato nella casa di riposo solo all'età di 102 anni. Alla sua morte era stato presbitero per 79 anni, essendo stato ordinato nel 1941.

Un nuovo nome per una vecchia rivista missionaria

Nei Paesi di lingua tedesca era molto conosciuta una rivista missionaria, iniziata addirittura nel 1878 dal fondatore stesso della Società del Verbo Divino, Sant'Arnoldo Janssen. L'aveva chiamata *'Stadt*

Gottes' (Città di Dio), in ricordo forse del libro con quel titolo scritto dal Sant'Arnoldo (De Civitate Dei). Sant'Arnoldo si era molto impegnato nella pubblicazione di riviste a sostegno dell'ideale missionario, prima colla pubblicazione del Piccolo Messaggero del Sacro Cuore, diventato poi Messaggero del Sacro Cuore di Steyl, e infine Messaggero della Missione di Steyl. Steyl è la cittadina olandese in cui la Società del Verbo Divino ha avuto i suoi inizi. Con Stadt Gottes il santo fondatore aveva in un certo senso coronato il suo impegno editoriale di diffondere l'interesse missionario tra i cristiani di lingua tedesca.

Col tempo, però, la redazione ha notato che quel titolo non parlava più tanto ai nostri contemporanei, in particolare alla generazione più giovane, e si è arrivati alla decisione di chiamare la rivista **LEBEN JETZ**, un titolo che in italiano può essere tradotto con **VITA ADESSO** o **VIVERE ADESSO**. Gli abbonati alla rivista sono ora circa 85 mila persone, che vivono in Germania, Austria, Svizzera, Lussemburgo, Belgio, e Sud Tirolo Italiano.

La comunità verbita di San Gabriel in Austria celebra il 'Mese del Creato'

La chiese cristiane residenti in Austria hanno stabilito il periodo che va **dal 1 Settembre al 4 di Ottobre** come il **'Mese del Creato'**: un mese dedicato a promuovere con preghiera e iniziative la cura del Creato.

Anche la comunità verbita di san Gabriele, vicino a Vienna, ha inaugurato quel

mese con una solenne celebrazione, iniziata con una processione attraverso la grande chiesa del convento.

Erano state preparate varie tappe in cui la processione si fermava, con disegni e lettura di testi presi dall'enciclica *Laudato Si'*. Significative sono state la tappa all'altare dei Re Magi, in cui la nascita di Gesù è stata commemorata come l'evento in cui il Figlio di Dio viene a far parte del creato; la tappa davanti alla vetrata che raffigura i santi Francesco e Chiara, antesignani della cura del creato; e la tappa davanti alla statua della Pietà, in cui la Madonna diventa il simbolo della Madre Terra che piange sulla rovina del creato. Alla processione è seguita la Santa Messa, vista come il raduno della famiglia umana secondo il piano di Dio: una società di fratelli e sorelle che vivono nel servizio reciproco.

Un seminario minore diventa casa di accoglienza per contagiati da covid-19 e altri

In Europa gli edifici dei seminari minori sono spesso vuoti o convertiti in altri servizi. È questo il caso del seminario verbita di Guimaraes in Portogallo. Aveva iniziato ad accogliere giovani seminaristi nel lontano 1952 e aveva visto passare tra le sue mura centinaia di aspiranti.

Purtroppo, la crisi di vocazione e la denatalità hanno colpito anche il Portogallo, col conseguente svuotamento del seminario. Per qualche tempo l'edificio ha svolto la funzione di casa di esercizi spirituali con alcuni padri verbiti dedicati a questo apostolato. Il covid-19 ha sfortunatamente messo un freno anche a questa forma di impegno pastorale.

Ma sono arrivate altre proposte, e questa volta dalla Caritas, Amministrazione civile, e Croce Rossa. Hanno dapprima chiesto di poter ospitare in quella casa le persone infette dal coronavirus, che dovevano passare un periodo di isolamento; poi di potervi accogliere anche i sempre più numerosi senza tetto; e infine di ospitare anche degli immigrati, che desiderano integrarsi attraverso la scuola e il lavoro. Le tre organizzazioni di cui sopra continuerebbero ad occuparsi della manutenzione della casa, cui è stato dato ora il nome di Campo Humanitas. La direzione delle provincia portoghese verbita ha dato parere favorevole alla riconversione di questo seminario minore, seguendo in questo le direzioni date dall'ultimo Capitolo Generale dei verbiti nel 2018.

Suore Verbite lavorano tra i migranti e profughi ad Atene

Da qualche tempo alcune suore verbite lavorano in Grecia tra i migranti e profughi. Hanno la loro sede nelle capitale Atene dove ci sono dei centri di raccolta. Si recano talora anche nell'isola di Lesbo ma la loro maggiore attività è ad Atene, dove nei centri di raccolta vivono più di 20 mila profughi. Una di loro, Suor Viktoriya Kovalchuk, originaria della penisola di Crimea, così ci parla del suo lavoro:

“Sono arrivata ad Atene nell'agosto 2019, e ho iniziato subito a lavorare coi profughi e rifugiati, che mi hanno mostrato grande rispetto e riconoscenza. Eravamo in quattro suore a visitare i centri di raccolta, dove insegnavo inglese a piccoli e grandi. Mi intrattenevo però soprattutto coi bambini. Li facevo disegnare e giocare con bambole di pezza che costruivo come si fa in Ucraina. I bambini dei profughi mancano di tutto, e il tempo passato con me li faceva distarre dalla difficile situazione in cui si trovano a vivere coi loro genitori.

Purtroppo, la pandemia del covid-19 ha sconvolto il nostro lavoro. Due suore anziane sono dovute rientrare in Europa, come pure tutti i volontari stranieri. Siamo rimaste solo in due suore. Ci sono stati periodi in cui non potevo più recarmi nei centri di raccolta dei profughi. Mandavo loro dei video con lezioni in inglese, ma pochi hanno computer per vederli. Mi sono sentita veramente inutile e senza speranza. Per fortuna, a partire dal mese di luglio 2020, ho potuto gradualmente riprendere le visite ai centri di raccolta ma non so per quanto ancora, dato che i contagi da covid continuano. La Grecia è diventata la mia seconda patria e desidererei tanto passare qui il resto della mia vita”.

Dalla zona Asia-Oceania

Ordinazione Episcopale del vescovo verbita Daisuke Narui

L'ordinazione episcopale del vescovo verbita **Daisuke Narui** ha avuto luogo il 22 settembre 2020 nella chiesa cattedrale di Niigata, la diocesi affidata al nuovo vescovo. La cerimonia è stata presieduta dall'Arcivescovo di Tokyo, il verbita Tarcisius Isao Kikuchi, assistito dal cardinale Manyo Maeda e dal vescovo di Nagoya. A causa delle restrizioni dovute al covid-19, soltanto una sessantina di fedeli ha potuto assistere alla cerimonia, trasmessa però anche nei media sociali. Alla fine della cerimonia è stato mostrato un video, in cui rappresentati delle parrocchie della diocesi e delle autorità civili esprimevano i loro auguri al nuovo vescovo.

Il vescovo Narui è nato nel 1973 ed è stato ordinato presbitero nel 2001. Ha lavorato molto nella promozione della giustizia sociale, pace, e salvaguardia del Creato. Dal 2012 ha svolto tale ruolo anche nella direzione generale a Roma. Il nuovo vescovo è attivo anche nei media sociali, in particolare in Facebook, da dove ha ringraziato di cuore quanti hanno pregato per lui e i fedeli della diocesi di Niigata.

La diocesi di Niigata è suffraganea dell'arcidiocesi di Tokyo. Essa copre una superficie di 33.500 chilometri quadrati ed ha una popolazione di 4.800.000 abitanti. I cattolici sono circa 8 mila, e abitano soprattutto i paesi rurali. È notevole tra di loro la presenza di giovani donne filippine, date in spose a contadini giapponesi, che hanno difficoltà a trovare mogli giapponesi. Come nel resto del Giappone, anche nella diocesi di Niigata è pesante il declino della popolazione, soprattutto dei giovani sotto i 15 anni, che ora rappresentano soltanto il 12% della popolazione (erano il 35% nel 1950).

Il Centro dei Media Sociali nello Stato di Odisha in India

Per la Società del Verbo Divino il continente indiano è pieno di promesse. Lo sviluppo della missione è stato enorme ed ora comprende quattro Province ed una Regione. Nella Provincia Orientale, abitata in gran parte dai cosiddetti tribali, i missionari verbiti hanno iniziato nel 1974 un Centro di Mezzi di Comuni-

cazione Sociale che serve non soltanto le sei diocesi dello Stato di Odisha (un tempo chiamato Orissa) ma anche i vicini Stati di Chattisgarh, Jharkhand e Bengala Orientale. Il Centro è chiamato St. Arnold Vikas Sanchar.

Nel passato il centro produceva materiale destinato innanzitutto agli operatori pastorali, per aiutarli nella loro opera di evangelizzazione. Recentemente però, produce anche programmi per YouTube, accessibili ad un pubblico più vasto. Coordina anche i servizi di comunicazione sociale delle sei diocesi di Odisha e fornisce corsi di formazione per quanti desiderano operare nel vasto campo della comunicazione mediale. Il Centro è gestito dai missionari verbiti ma gode anche della collaborazione di molti laici.

La prima professione religiosa di 31 novizi nell'isola di Timor in Indonesia

In Indonesia la Società del Verbo Divino ha tre noviziati: uno nell'isola di **Flores**, uno in quella di **Timor**, e uno nell'isola di **Giava**. Nell'isola di Timor il noviziato si trova nella cittadina di Nenuk, nella diocesi di Atambua, che confina collo Stato Indipendente di Timor Est. Il noviziato dura due anni, alla fine dei quali vengono emessi i primi voti religiosi. Quest'anno sono stati 31 i giovani che hanno fatto la prima professione religiosa il giorno 15 di Agosto, festa dell'Assunta. Provengono in gran parte dalle isole di Flores e Timor. Qualcuno giunge anche dallo Stato Indipendente di Timor Leste, con capitale Dili.

Dopo la professione, e una breve vacanza a casa, i neo professi che desiderano diventare presbiteri, si sono trasferiti nel seminario di Ledalero, vicino alla città di Maumere nell'isola di Flores. Là seguiranno per quasi otto anni i corsi di filosofia e teologia, interrotti da uno o due anni di pratica pastorale. Quelli che desiderano diventare fratelli religiosi si sono invece trasferiti nel convento di San Corrado, nella cittadina di Ende, pure nell'isola di Flores.

Una Settimana Verbita a Timor Leste (Timor Est)

Nell'ultimo Capitolo Generale, tenutosi del 2018, si era raccomandato che nella varie province e regioni verbite si organizzassero delle settimane di animazione missionaria verbita. Una si è tenuta di recente nello Stato di **Timor Est**, una nazione diventata indipendente nel 2002, che conta poco più di un milione di abitanti. In Timor Est si è stabilita una regione verbita nel 2011.

La settimana verbita ha avuto luogo a Uatolari, nel distretto di Viqueque, nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima a partire dall'8 di settembre 2020. Vi hanno preso parte 17 missionari verbiti, 6 suore verbite, 26 postulanti, e due amici verbiti. Sono stati ospitati nelle case degli abitanti della parrocchia. Assieme alla stazione centrale della parrocchia, il gruppo ha visitato anche le stazioni secondarie.

Le azioni di promozione sono state varie: una solenne commemorazione dei 145 di vita della Società del Verbo Divino; varie presentazioni della spiri-

tualità della congregazione, delle sue 4 caratteristiche particolari, e di Vivat International; visite ai malati e distribuzione di cibo ai bisognosi; varie competizioni religiose e sportive; lavoro nella raccolta del riso; ecc. Ci sono state anche delle veglie notturne dedicate alla preghiera nello stile di Taizé.

La settimana verbita si è conclusa il 13 settembre con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal superiore regionale P. John Suban. La celebrazione, tenutasi all'aperto, è stata partecipata da centinaia di persone, tra le quali molti giovani. Timor Orientale sta dando molte vocazioni alla chiesa, e anche alla Società del Verbo Divino. Assieme alle Filippine, è lo Stato colla maggiore percentuale di abitanti cattolici.

Gli anni di pratica pastorale per i candidati verbiti indonesiani

È una pratica comune nel periodo di formazione che i candidati verbiti, dopo alcuni anni di studio accademico, trascorrono uno o due anni facendo esperienze pastorali in patria o all'estero. All'inizio di tali esperienze c'è di solito anche un periodo di orientamento, in particolare per coloro che lavorano all'estero. Questo avviene da anni per i candidati verbiti indonesiani all'estero, ma, ultimamente, si è vista anche l'urgenza di un periodo di orientamento anche per chi fa l'esperienza pastorale in patria. I candidati infatti provengono da isole con cultura e tradizioni diverse, come Flores, Timor, Timor Est, Giava, Borneo, Bali, e Sumatra.



E così, nell'ultima settimana di giugno 2020, i sei chierici assegnati all'isola di Timor, sono stati cordialmente invitati a seguire un programma di orientamento preparato per loro dal padre Provinciale assistito da due altri confratelli. Accanto alla presentazione del popolo timorese, della sua cultura, della storia della missione cattolica in quell'isola, e delle lingue parlate, si è cercato di raccomandare ai giovani di accostarsi al popolo con umiltà e spirito di servizio. Importante è infatti l'attitudine di ascoltare la gente e di imparare da loro come crescere insieme nella vita di fede.

Il corso di orientamento si è concluso con una celebrazione in cui i giovani sono stati ufficialmente inviati alle varie parrocchie e istituzioni, in cui faranno la loro esperienza pastorale.

Come promuovere l'Istituto Melanesiano di Goroka

Dopo 50 anni di attività, celebrati lo scorso gennaio 2020, l'**Istituto ecumenico Melanesiano di Goroka** non è ancora molto conosciuto in Papua Nuova Guinea. Fortunatamente, la vicina università di Goroka ha sentito il bisogno di promuoverlo organizzando un seminario al quale sono stati invitati rappresentanti accademici e di organizzazioni non governative (ONG) operanti in Papua Nuova Guinea. L'iniziativa è stata presa dal pro-rettore dell'università Prof. Marco Solor, coadiuvato dal Prof. Luis Alamil.

Il seminario è avvenuto il 19 Agosto 2020, e vi hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni non governative, quali Oxfam and Save the Children,

docenti dell'Università di Goroka e dell'Istituto Nazionale di Ricerca Medica, nonché molti studenti universitari e persone interessate. Si è discusso delle finalità dell'Istituto Melanesiano, della sua storia, e della sua attività accademica. In particolare si sono ricercati i modi perché tale istituzione venga meglio conosciuta e apprezzata. In particolare si è auspicata una migliore collaborazione dell'Istituto Melanesiano cogli istituti accademici della Papua Nuova Guinea e colle ONG che in essa operano.

Durante i suoi 50 di attività membri dell'Istituto ecumenico Melanesiano hanno spesso insegnato all'Università di Goroka. L'Istituto ha condotto ricerche e dato alle stampe libri che hanno interessato gli studiosi della società papuana, che sta affrontando le tante sfide presentate dalla modernità e globalizzazione. Sono membri dell'istituto le chiese Cattolica, Luterana, Anglicana e la Chiesa Unita (Metodisti e Congregazionalisti). I missionari verbiti sono stati presenti nell'Istituto Melanesiano fin dai suoi inizi.

La cura pastorale dei latinos in Nuova Zelanda

Le emigrazioni hanno accompagnato tutta la storia dei popoli, ma sono diventate particolarmente rilevanti nell'attuale epoca della globalizzazione. I missionari verbiti, negli ultimi capitoli generali, hanno deciso che una delle loro priorità fosse anche la cura delle minoranze etniche nei loro territori di missione. Questo è avvenuto anche in Nuova Zelanda, e precisamente nella città di **Auckland** nell'Isola del Nord. La Nuova Zelanda è un distretto della Pro-

vincia verbita australiana.

Cogli anni sono arrivati a Auckland numerosi immigrati dalla Colombia, Venezuela, Perù, Cile, Salvador, Argentina, ed altri Paesi di lingua spagnola. Il vescovo ha chiesto alla direzione dei verbiti in Australia, se potesse prendersi cura dei questi immigrati. La richiesta è stata accettata, ed è stato assegnato per loro il padre cileno Alejandro José De la Sotta Dominguez, di 37 anni, che già aveva lavorato tra gli aborigeni australiani di Alice Springs.

La comunità latina si raduna nella chiesa di San Benedetto, vicino al centro di Auckland, ma il Padre Alejandro, coadiuvato dal suo consiglio pastorale, cerca di estendere il suo servizio ai molti altri immigrati latini sparsi in Nuova Zelanda attraverso la trasmissione online di sante Messe e di altri servizi pastorali.

Le suore verbite accettano la sfida di lavorare tra gli aborigeni australiani

Nel mese di marzo 2019, le suore verbite hanno aperto una casa nella città di Townsville, nello stato australiano del **Queensland**. Alle suore il vescovo ha chiesto di occuparsi del carcere femminile, degli ospedali, dei migranti e rifugiati, e degli aborigeni dell'isola di Palma. Purtroppo è proprio quest'ultima che crea più difficoltà alle suore. Ecco come ne parla la suora verbita indiana **Sarita Kurikattil**:

"L'isola di Palma è abitata in gran parte dai discendenti degli aborigeni australiani portati qui con forza da tutto lo Stato del Queensland. Ci sono poi anche melanesiani provenienti dalle isole dello Stretto di



Torres. Nell'isola è molto alto il consumo di droga e alcol, e la casa in cui abitiamo provvisoriamente è spesso violata da ladri e briganti. Questo ci produce molta paura e tanto stress, perché è una situazione che non abbiamo mai incontrato in Australia. C'è facciamo però coraggio e preghiamo molto per poter resistere. Cerchiamo di apprendere la cultura di queste popolazioni indigene e di adattarci a loro con flessibilità.

Del resto, abbiamo incontrato tanta positiva accoglienza da parte di carcerate e profughi nella città di Townsville, ed anche da parte di alcuni abitanti dell'Isola di Palma. Cerchiamo di resistere e di coinvolgere altre persone, specialmente donne, nel nostro apostolato. Abbiamo fiducia che il Signore si serve di noi per far sentire la sua presenza tra questa gente, che si sente abbandonata e discriminata da chi ha in mano il potere”.

Dalla Zona Panamericana

Il Brasile celebra i 125 anni di presenza dei Missionari Verbiti

I primi due missionari verbiti sono arrivati a Vitória, nello Stato dell'Espiritu Santo in Brasile, il **12 marzo 1895**. Erano venuti per provvedere assistenza pastorale alle migliaia di coloni tedeschi e austriaci immigrati in quelle terre. Poi il numero dei missionari era cresciuto, come anche i territori in cui lavorare. A distanza di **125 anni**, i missionari verbiti lavorano ora in 15 dei 26 Stati di cui si compone la Repubblica Federale del Brasile. Sono più di 200 adesso, raggruppati in tre Province (Brasile del Nord, Centrale, e del Sud) e una Regione (Amazzonica).

Come si può immaginare, i missionari sono dedicati ai lavori più svariati, anche se tutti hanno una finalità evangelizzatrice: lavoro pastorale nelle parrocchie, lavoro accademico nelle scuole di vario grado, lavoro sociale nei riguardi dei poveri e bisognosi, lavoro ecologico in Amazzonia a difesa

della natura e degli indigeni, ecc. Il Brasile ha anche dato molte vocazioni alla Società del Verbo Divino. Oggigiorno sono 127 i missionari verbiti di origine brasiliana, che lavorano in varie parti del mondo. Alcuni di loro hanno cognomi italiani, in quanto discendenti da immigrati italiani.

Verbo Filmes moltiplica il suo lavoro durante la pandemia

Il centro **Verbo Filmes**, situato nella grande metropoli di San Paolo, in **Brasile**, ha approfittato della pandemia del covid-19 per aumentare la preparazione e trasmissione di programmi online a servizio dell'evangelizzazione. Agli inizi i programmi erano soprattutto rivolti ai missionari per aiutarli nella loro missione evangelizzatrice. Colla pandemia, però, sono stati estesi a tutti gli interessati religiosi e laici. I programmi sono trasmessi nel canale YouTube o sono acquistabili come DVD.

Tra i temi toccati ci sono: La Vocazione, Le Comunità Ecclesiali di Base, Campagne di Solidarietà, Il Sinodo dell'Amazzonia, La Terra Santa, ecc. Recentemente si sono aggiunte riflessioni bibliche, chiamate 'Riflessioni di un Minuto'. Alcuni programmi sono stati preparati assieme al personale del vicino Centro Biblico, pure gestito dai missionari verbiti. I programmi sono in lingua portoghese e sono scaricabili da YouTube: Verbo Filmes, Palavra que illumina.

VIVAT International e l'Amazzonia

Vivat International è l'organizzazione verbita che promuove giustizia, pace e salvaguardia del creato a livello internazionale. Il Brasile ha la sua filiale, diretta dal brasiliano verbita **P. José Boeing**. Vediamo quello che scrive a riguardo dei suoi progetti per l'**Amazzonia**:

“L'Amazzonia, colla sua bellezza e biodiversità, coi suoi popoli e le loro culture, è in stato di profonda sofferenza. Lo scorso anno la deforestazione ha conosciuto livelli

mai raggiunti prima, con incendi, sfruttamento dei minerali e accaparramento delle terre indigene inimmaginabili. Anche il covid-19 sta colpendo fortemente gli indigeni, che si sentono abbandonati completamente dal presente governo federale. La chiesa tutta sta denunciando la presente situazione e 102 vescovi brasiliani hanno scritto una forte lettera di protesta contro le politiche del governo.

Come responsabile di VIVAT Brasile, sto lavorando a creare una rete di solidarietà a favore dei poveri e oppressi di quella regione, e ho programmato per il prossimo anno tre laboratori di studio nelle città di Manaus, Belem, e nel Nord Est del Brasile. Vogliamo far conoscere meglio e mettere in pratica l'enciclica del Papa Francesco Laudato Si', e allargare così la rete di coloro che hanno a cuore il destino dell'Amazzonia”.

Case di esercizi spirituali si aprono ad ospitare persone contagiate dal coronavirus

In **Argentina**, a Entre Rios, nel distretto di **Santa Fè**, è stata aperta nel lontano 1952 una casa destinata agli esercizi spirituali di gruppi o di privati. L'avevano chiamata Stella Maris in onore della Madonna. Lungo i quasi 70 anni di vita, aveva accolto centinaia, se non migliaia di esercitandi. Al momento sono quattro i missionari verbiti dedicati a tale apostolato. Solo che la pandemia del coronavirus ha impedito a molti gruppi e molte persone di radunarsi per fare gli esercizi spirituali, cosicché la casa è rimasta vuota per parecchi mesi.

Nel frattempo, però, le autorità del distretto sanitario, chiamato Diamante, hanno presentato ai padri verbiti la richiesta di accogliere persone infette dal coronavirus, che devono vivere in isolamento. La richiesta è stata accolta, e i missionari verbiti hanno sigillato l'ala centrale della casa destinata ad ospitare le persone infette, che mostrano leggeri sintomi della malattia. Le persone infette sono curate dal personale sanitario, che provvede anche al ricambio delle persone che hanno terminato il periodo di isolamento. È un nuovo tipo di esercitandi, che sono

aiutati dal silenzio in cui è immersa la casa, e dalla presenza della cappella e di tanti simboli religiosi, a sopportare con pazienza il loro isolamento, dandosi anche alla preghiera e alla lettura di buoni libri.

Una cosa simile è capitata in Cile alla casa di esercizi spirituali verbita situata a Huaqui nella diocesi di Los Angeles. La casa di esercizi spirituali, costruita 15 anni fa, è stata messa a disposizione del Ministero della Salute per ospitarvi le persone infette dal covid-19 del distretto di Bio Bio. Sono ormai centinaia i pazienti che vi hanno speso il loro periodo di isolamento. Le autorità civili e tutta la popolazione sono molto riconoscenti ai missionari per questo generoso gesto di solidarietà.

Una chiesa per i Vietnamiti

Dovunque nel mondo, gli immigrati

tendono a vivere vicini e cercano di mantenere le loro tradizioni. Questo succede anche nel Sud degli Stati Uniti, dove, accanto alle antiche comunità degli afroamericani, vi sono adesso numerose comunità di immigrati dall'America Latina e anche dal Vietnam.

La parrocchia dell'Immacolata Concezione, situata nella cittadina di Indianola (Florida), ha una vasta presenza di latino americani e di vietnamiti, che per anni hanno condiviso l'uso della stessa chiesa. Ultimamente, però, è stata messa in vendita una chiesa anglicana nella frazione di Tampa, e la comunità vietnamita ha chiesto al vescovo Park della diocesi di San Petersburg di poterla comperare. Il vescovo ha dato il suo consenso e ha assegnato loro anche un parroco nella persona del padre verbita **Chien X. Dinh**, di origine vietnamita.

Le comunità di immigrati vietnamiti

negli **Stati Uniti** stanno contribuendo ad un vero risveglio di fede cattolica in tutta la società. Vi fioriscono anche molte vocazioni religiose, di cui anche i verbiti stanno godendo i frutti. Infatti, la maggioranza dei candidati verbiti negli Stati Uniti è di discendenza vietnamita.

Dalla Zona Africa e Madagascar

Il Vangelo arriva sulle ruote delle Motociclette

I verbiti sono entrati in **Tanzania** solo nel 2002, ed è diventata un distretto della Provincia verbita del Kenya. È stata loro affidata la parrocchia del Buon Pastore a Simanjiro nella diocesi di Arusha. Come si usa nei Paesi di





missione, la parrocchia comprende una stazione centrale, in cui risiedono i missionari, e molte stazioni secondarie, affidate ai catechisti laici. Questi ultimi devono spesso percorrere a piedi molti chilometri per poter portare il Vangelo ai villaggi più lontani.

La parrocchia del Buon Pastore gode di 22 catechisti e il parroco, di origine keniana, ha cercato il modo per rendere il loro servizio apostolico più facile ed efficace. Ha chiesto aiuto a benefattori, sia in Africa che all'estero, e alla fine è riuscito a comperare 17 motoveicoli da regalare ai catechisti col maggior numero di stazioni da servire.

Il lavoro che ha richiesto più tempo però è stato quello di far loro prendere la patente e di istruirli sul come viaggiare con sicurezza sulle strade non sempre praticabili del terreno africano. Mantenere con cura le **moto** sarà pure un lavoro non facile. Per il momento, i catechisti hanno ricevuto tale regalo

con grande entusiasmo e desiderano di servirsene per l'evangelizzazione dei villaggi, in cui vivono ancora molti non cristiani.

La prima esperienza missionaria di un giovane verbita romeno

Il giovane **padre Marian Aenoaei** è il primo missionario verbita romeno assegnato alla missione del **Ghana**, dove è arrivato nel 2019. Dopo alcuni mesi di introduzione, è stato assegnato alla parrocchia di San Pietro e Paolo, situata nella capitale stessa Accra. La parrocchia conta circa 2000 cattolici e si cura anche di una scuola primaria. Dato che il numero di cattolici sta crescendo, la parrocchia ha bisogno di un edificio di chiesa più grande. Il padre ha scritto le sue impressioni a questo proposito.

“La parrocchia di San Pietro e Paolo era

stata fino all'anno 2000 una stazione secondaria della parrocchia di Santa Maria. Da alcuni mesi è iniziata la costruzione di una chiesa grande, che ora è arrivata al tetto. La pandemia del Covid 19 ha però fatto fermare i lavori, e non sappiamo quando potremo usare il nuovo edificio. Celebriamo ancora le messe in un'aula temporanea. La parrocchia si sta espandendo ed ora ha anche due stazioni secondarie dedicate a San Carlo e alla Regina degli Apostoli.

La parrocchia ha un consiglio parrocchiale e parecchie associazioni, quali i Cavalieri di San Giovanni, le Madri Cristiane, la Confraternita del Sacro Cuore, gli Amici Verbiti, ecc. A partire dallo scorso mese di marzo, il nostro team di esperti ha provveduto alla trasmissione online delle sante messe e di altri programmi religiosi. Tali trasmissioni sono ancora in corso, nonostante sia ripresa anche la celebrazione delle messe e dei sacramenti. Vogliamo usare il mese di ottobre per promuovere la recita del santo Rosario e l'interesse per il



lavoro missionario.

Sono molto contento del lavoro che sto facendo e dell'accoglienza che ho ricevuto dai miei confratelli e dai fedeli. Preghiamo insieme che, per l'intercessione dei santi Arnoldo e Giuseppe, il Signore ci aiuti a portare abbondanti frutti nella Sua vigna".

La Benedizione delle Boma nella terra dei Masai in Kenya

Nella terra dei **Masai** il Boma è un recinto dentro il quale c'è la capanna del padrone, le capanne delle sue mogli, e, al centro, una tettoia di riparo per gli animali. Tutte le occasioni sono buone per richiedere una benedizione del **Boma**: nascite di uomini o animali, guarigioni, morti, matrimoni, ecc. Così il parroco verbita, Padre Lorenzo, descrive una benedizione del Boma in seguito alla guarigione di un malato:

"Al mio arrivo nel recinto sono stato salutato con gioia da una delle mogli col neonato in braccio, e da un coro di ragazze e giovani donne. che hanno intonato un canto a più voci. In seguito, uno dei notabili ha detto alcune parole di introduzione e mi ha invitato a leggere alcuni versetti della bibbia. La stessa persona ha poi spiegato il perché era stata richiesta quella benedizione. Ho quindi iniziato a benedire con acqua abbondante tutte le persone, le capanne, gli animali, e la tettoia di riparo. La benedizione comincia dalla capanna del capo e continua da destra a sinistra fino a ritornare alla capanna del capo. La direzione da destra a sinistra è culturalmente molto importante. Anche quando si saluta o si condivide un pasto, si va da destra a sinistra. Quando ho finito di benedire, mi hanno offerto in regalo una capra. Avrebbero potuto offrirmi una pecora o anche una gallina. Dopodiché, abbiamo mangiato insieme in un'atmosfera amichevole e gioiosa".



A P. Dario Monegatti, missionario verbita, con un grande augurio

Padre Dario ha voluto celebrare il suo **cinquantesimo di sacerdozio l'otto settembre 2020** assieme alla comunità verbita a Madang, Papua Nuova Guinea. A dire il vero il giorno della sua ordinazione era il Primo Marzo 1970, ma ha preferito celebrare il cinquantesimo non da solo ma assieme ad altri suoi confratelli che celebravano altre ricorrenze o di ordinazione o di professione religiosa. Il fatto di non voler celebrare 'da solo' è una caratteristica di P. Dario che preferisce di 'non farsi notare' ma che alla fine quanti lo conoscono non possono fare a meno se non di 'notarlo'.

P. Dario era entrato come allievo nel seminario verbita di Varone (Trento), proseguendo gli studi di filosofia a Padova e concludendo poi gli studi di teologia a Roma. Dopo l'ordinazione P. Dario è partito subito per la Papua Nuova Guinea e quindi lui ha trascorso i suoi 50 anni di sacerdozio come missionario in quella missione. I primi anni nella Diocesi di Madang, in una parrocchia lungo il fiume Ramu, dove le zanzare la facevano da padrone, e quando il fiume si ingrossava e allagava la zona doveva usare una canoa per entrare trionfalmente in casa. Il suo modo pastorale è sempre stato molto lineare. La Sacra Scrittura è sempre stato il suo libro: credo che l'abbia letta un paio di volte, anche perché essendo molto mattiniero aveva sempre tra le mani la Bibbia come meditazione. Qualche confratello come P. Alois Blasl, lo ricordava dicendo che P. Dario andava a visitare i villaggi portando in mano la Bibbia usata come prima fonte di catechesi. L'impegno pastorale e catechetico era costante non solo preparando ragazzi per ricevere i sacramenti ma

visitando famiglie e persone ammalate.

Cominciando dai primi tempi della missione P. Dario si è lasciato crescere i capelli, lunghi e biondi, e quindi camminando o usando mezzi di trasporto senza troppi finestrini, il vento li faceva svolazzare con certo senso di libertà. E come tutti i missionari, specialmente per quelli che lavorano nella zona costiera, anche P. Dario si è preso la sua buona dose di malaria, malattia ancora molto diffusa.

A metà del 1977 P. Dario si offre di prendere in mano la parrocchia di Yobai (Diocesi di Goroka), sostituendo P. Ennio Mantovani SVD che aveva assunto altri incarichi. Quindi uno sbalzo dall'afa della zona costiera all'aria fresca dei quasi duemila metri della zona montagnosa. P. Dario non ha mai voluto avere la patente d'auto. Ha preferito sempre usare la moto ma specialmente è sempre stato un grande camminatore visitando le varie comunità cristiane. Tra il 1980 e 85 P. Dario ha curato la parrocchia di Dirima (diocesi di Kundiawa), e dopo questo periodo è stato chiesto dal vescovo di prendersi cura della parrocchia di Ombondo, nella valle del Simbu.

A metà degli anni 80, dopo questi primi anni di missione in terraferma, arrivò per P. Dario l'invito di portarsi a Bougainville perché la Società del Verbo Divino aveva accettato la cura pastorale di alcune parrocchie al sud-ovest dell'isola. L'isola di Bougainville era la provincia più sviluppata dal lato educativo e di formazione, come i primi medici e clero locale. Questo è stato un lavoro molto impegnativo da parte dei missionari e missionarie mariste che erano stati i primi ad arrivare nella zona. Anche dal punto di vista economico Bougainville





aveva una grossa economia specialmente con grandi piantagioni di noci di cocco e cacao.

Negli anni 80 l'isola è stata attraversata anche da un grande fermento di indipendenza, combattendo contro una forma coloniale di sfruttamento naturale (rame e oro a Panguna) da parte di grosse compagnie multinazionali, ed era divisa internamente da fazioni locali dividendo la popolazione in ribelli (Bougainville Revolutionary Army) e quanti ancora appoggiavano il governo creando una guerra civile e causando così, alla fine di quasi dieci anni di confronto armato, circa 14.000 morti su una popolazione di circa 150.000 abitanti. Poi anche la presenza dell'esercito governativo impreparato e indisciplinato, in tutta questa confusione, ha creato ancor maggiore risentimento tra la popolazione.

E P. Dario si è trovato nel mezzo a questa situazione di violenza e sono stati gli anni più impegnativi del suo ministero. Posso dire che la posizione dei missionari è sempre stata molto equilibrata anche perché si sono trovati ad essere in mezzo a comunità divise tra loro. P. Dario ha trascorso 15 anni in tutto questo contesto tra tendenze antigovernative e di indipendenza e quelle in favore del governo centrale con una divisione interna della popolazione, causando rancori tra membri dello stesso villaggio che fino ad oggi è ancora difficile a rimarginare totalmente. In questo contesto P. Dario ha dimostrato di avere avuto un coraggio non indifferente affrontando sia le unità governative sia i ribelli per portare un po' di buon senso e chiedendo espressamente, quando c'erano casi di morti in guerra, e ce ne sono stati tanti, di conoscere dove erano stati sepolti o abbandonati così da portarli in chiesa e compiere per loro il rito funebre della sepoltura. Per P. Dario era un muoversi continuamente, aiutando i più deboli, e cercando un dialogo per la pace, rischiando anche la propria vita. La sua casa (canonica) era la più sobria che si poteva immaginare: una lampada alla sera per continuare

la sua lettura biblica (dopo quella del mattino) e per il "pranzo o la cena" non si preoccupava troppo perché quando andava a visitare i vari villaggi, ritornando al pomeriggio, trovava sempre, davanti alla sua porta, una ciotola di patate, verdure, frutta preparate dalle famiglie vicine. Quindi una buona dieta anche perché P. Dario non ha mai avuto bisogno di nessuna cura dimagrante perché non aveva un centimetro da dover eliminare.

Ad un certo momento, a causa della sua "interferenza politica" nella situazione locale, un giorno è stato prelevato con tanto di guardia armata ed elicottero, togliendogli il passaporto, portato a Buka, capoluogo dell'isola, per essere spedito in Italia. Per fortuna, con l'aiuto di alcuni vescovi che hanno messo sottosopra il governo e i responsabili dell'operazione militare, tutto si è risolto per il meglio e P. Dario è potuto tornare alla sua parrocchia di Monoitu. Purtroppo, tutto quello che P. Dario possedeva, sapendo di dover lasciare l'isola ed essere espatriato, l'aveva donata, anche la sua bicicletta, alla gente che era venuta per piangere e salutarlo alla sua partenza. Ora era rimasto con un paio di camicie e qualche pantalone corto e poco più. Ma P. Dario era sempre contento di possedere solo il minimo, e se aveva qualcosa in più come qualche sussidio lo spendeva per aiutare qualche studente o famiglia più bisognosa.

Dopo Bougainville i superiori lo richiamarono a lavorare nella Diocesi di Madang, in una parrocchia tra le ultime della diocesi dove si trova adesso continuando a camminare e dove è possibile usando una piccola moto, visitando le comunità per la catechesi e servizio sacramentale.

Ed allora, personalmente, anche perché sono stato molto vicino alle vicende sopra raccontate, ma anche da parte dei confratelli un augurio a P. Dario per tanti anni ancora al servizio del Signore.

*Francesco Sarego SVD
ritirato vescovo di Goroka (PNG)*

Lettera di P. Ennio Mantovani SVD

Carissimi,
saluti da **Boronia**. Due righe, tanto per dirvi che sono ancora vivo e sano. È dal primo di agosto che mi trovo qui. Secondo i piani dei miei superiori la prima domenica di agosto avrei dovuto celebrare la messa d'addio per gli italiani del Sacro Cuore di Preston e il primo giovedì di agosto avrei dovuto arrivare a Sydney, Marsfield, come ultimo degli ottantenni verbiti a usufruire del centro per gli anziani della nostra provincia verbita dell'**Australia**. Ma come di solito nella mia vita, "l'uomo propone e Dio dispone" e il mio tempo di 'pensionato' lo trascorro nella pace del nostro *Janssen Spirituality Centre*, un centro per il dialogo tra le culture e religioni. Al momento, data la pandemia, il centro è vuoto, e l'attività continua via *Zoom*.

La situazione dei contagi qui nel Vittoria varia dalla città - Melbourne - al resto dello Stato. Fuori da Melbourne con i suoi cinque milioni di abitanti, i contagi giornalieri sono 0,3 mentre la media urbana è di 7. Se la media non scende sotto i 5, il nostro Premier (il primo ministro dello Stato) non vuole ridarci la libertà di movimento e di associazione.

Oggi però, dopo cento giorni di 'reclusione', il Premier ha allentato la vite e permesso più libertà di movimento e di associazione, soprattutto se quest'ultima avviene all'aperto. Dai 5Km adesso possiamo muoverci nel raggio di 25 Km. Per me, non è sufficiente, perché la parrocchia del Sacro Cuore, Preston, è a 35Km da qui. Il mio sostituto per la cura degli Italiani, P. Albano Da Costa, che si trova nel nostro collegio di Box Hill, è a soli 22Km dal Sacro Cuore, Preston. Sarà lui a doversi prender cura della comunità parrocchiale italiana.

Il confine con il New South Wealth, lo stato la cui capitale è Sydney, è ancora chiuso, pattugliato dalla polizia aiutata dall'esercito. Hanno paura che il virus venga portato in quello di Sydney, benché ultimamente stia aumentando il numero dei contagi anche lì.

Approfitto di questo periodo di 'reclusione' per fare ciò che ho sempre posposto per mancanza di tempo. A Preston sono riuscito a passare con lo scanner tutte le diapositive, ma i film 35mm, sia a colore che bianco e nero, aspettano lo stesso trattamento. Ho conservato non soltanto i film della Nuova Guinea ma anche quelli di S. Gabriele, di più di sessant'anni fa. È un lavoro di per sé te-

dioso, ma per me ogni foto è un ricordo; mi fa rivivere il passato. Se le foto di S. Gabriele e della famiglia hanno valore personale, quelle della Nuova Guinea hanno un valore non solo storico, come documento di un certo periodo culturale, ma anche di valore antropologico di eventi e rituali che oggi non esistono più, se non nella memoria di noi anziani e sulle mie foto e filmati.

Finalmente anche il manoscritto di quello che sarà l'ultimo mio libro sulla Nuova Guinea dal titolo *History of Yobai in Pictures* che riassume e completa la mia *Cronaca di Yobai* l'abbiamo spedito per l'impaginazione a una ditta in Vietnam nota a uno dei miei confratelli. Vedremo quanto verrà a costare. Se non trovo i soldi necessari, ovviamente i miei Superiori non mi daranno il permesso per la stampa. Loro, al momento, hanno ben altri problemi per la testa. Speriamo nella... Provvidenza.

Auguro ogni bene a tutti voi che, come dicono le notizie qui in Australia, siete minacciati nuovamente dal coronavirus.

Boronia, 18.10.2020

Padre Ennio



Ma questo Dio, che esista veramente?

Nello scorso anno l'amico **Giuliano Stenghel** ha partecipato ad una conferenza all'Oratorio di Arco, durante la nostra settimana **"La Vita è Missione"**. Ora è presso il Signore che l'ha accolto per scalare le montagne del cielo. Proponiamo questa riflessione toccante e viva come un ricordo affettuoso e riconoscente.

Che strana la notte: a volte ti avvolge e ti fa dormire serenamente, altre invece ti sveglia alle quattro del mattino e non riesci più a prender sonno. E quando accade, mi metto sul computer a buttar giù pensieri...

In questo periodo di grande angustia per l'umanità, di grande dolore per la perdita di una persona amata, si è alla disperata ricerca di qualche certezza per il nostro futuro. Sui social leggo di tutto e di più, ma ciò che mi colpisce è questo pessimismo dilagante: siamo bombardati di notizie catastrofiche, alcune addirittura apocalittiche. Di fronte a ciò, preferisco nutrire un sano, seppur cauto, ottimismo; lo stesso che ho ancora ai piedi di una grande parete da scalare, quando il timore di non farcela mi coglie. Ma poi, la consapevolezza della grande gioia in vetta, per usare una metafora, di toccare il cielo con un dito, mi fa andare oltre. Rifletto che l'uomo ha mille energie.

Alla mia veneranda età, quando in parete mi sorgono i dubbi di non farcela, mi viene spesso spontaneo pensare a una valutazione attribuita a un grande scienziato: al calabrone che per le leggi della fisica - a causa del suo peso e delle sue piccole ali - non potrebbe volare, ma lui se ne frega e continua a farlo. E così anch'io, nonostante gli acciacchi degli anni che scorrono inevitabili, nonostante in molti mi dicano che forse è il caso che smetta di arrampicare a certi livelli, me ne sbatto e continuo a farlo con tanta passione. E' la capacità di sognare e la fiducia che ci rende forti! E

vorrei aggiungere che per un credente è d'obbligo essere ottimista!

In questo periodo in molti si chiedono:

"Ma dov'è finito Dio?"

"Ma questo Dio, che esista veramente?"

E altro ancora: *"Sarebbe bello che Lui esistesse, ma se è così, non è di sicuro in questo mondo e non guarda giù troppo spesso"...*
"E le stesse chiese? Perché aprirle se non servono ad altro che a sprecare parole e soprattutto a rischiare di passarci il virus?"

La mia esperienza, seppur limitata, mi ha portato ad affermare che chi crede veramente in Dio è destinato a vederlo in ogni cosa, talvolta persino nelle manifestazioni di grandi prodigi. Per me Dio, nonostante le mie inevitabili debolezze e povertà, è come l'aria che respiro: non la tocco, non la

vedo, ma non riesco a farne a meno!

Considero che Dio mi ha fatto per un Suo disegno, però mi ha voluto alpinista e quando arrampico me lo sento vicino, compiaciuto della mia gioia di vivere, insomma lo immagino felice che io sia "felice".

Ho vissuto, più o meno, metà della mia esistenza da non credente, poi, con la grande prova della malattia e della perdita di mia moglie Serenella, le mie certezze in un attimo sono crollate, si sono volatilizzate: tutto ciò che, a lungo, si era dato per scontato, tutto quello che davo per eterno, è diventato un punto interrogativo, anzi si è distrutto in pochi secondi; ma si sa che le sicurezze assolute non sono di questo mondo, salvo la morte e qualcuno sostiene con una battuta: le imposte da pagare.

Certamente che la Croce ha influito a farmi volgere gli occhi a Dio, riconoscendo la mia estrema povertà e disperazione, ma non è stato solo quello. Chi mi conosce a fondo sa che sono un uomo che ha lottato e sofferto fin da piccolo. Oggi credo, soltanto per un dono di Dio, un insieme di circostanze, di casi o segni che mi hanno dimostrato la Sua esistenza. Poi certe cose si possono comprendere soltanto attraverso il cuore. E voglio aggiungere che chi prega non ha paura e chi ama è felice!

Ma tanti anni fa la pensavo diversamente...

Vivevo a cento all'ora, le mie aspirazioni e i miei

obiettivi erano tutt'uno con l'alpinismo, concentravo tutte le energie e il mio tempo unicamente nell'arrampicata, spesso addirittura da solo, senza corda né protezioni, senza rendermi conto dei rischi che correvo e dell'importanza della mia vita, se non per me, almeno per le persone che avevo accanto. Campavo soltanto per una sbornia di emozioni. E se fossi caduto quando scalavo completamente slegato? Mi sarei sicuramente sfracellato centinaia di metri più sotto e non avrei lasciato nulla. Ebbene, mi sentivo sicuro, sembrava impossibile potesse capitarmi qualche incidente e per di più ero felice di realizzare i miei sogni. Qualche tempo dopo avrei imparato che non si può essere felici senza la felicità degli altri, a cominciare da chi ci sta vicino, ed è un dovere lottare per realizzare anche i desideri degli altri, in particolare di chi soffre.

Non avevo bisogno di sapere se Dio esistesse, come fosse solo una questione filosofica. Anzi, la sua proposta d'amore legata a una Chiesa piena di contraddizioni non m'interessava.

“Ogni essere vivente deve godere dei propri spazi di libertà, essere autonomo, padrone assoluto della propria vita”. Non capivo quelli che sostenevano che l'uomo avesse un bisogno innato del divino.

“È bello pensare che continueremo a esistere anche dopo morti, è confortante pensare che ci sia qualcuno che ci protegge e ci ama. Ma che bisogno c'è?”.

Non cercavo una vita di speranza, nemmeno nei momenti di dolore, e tanto meno rincorrevo questo amore che, dicono, trascenda la carne. Io vivevo per le emozioni, era quello che mi serviva, era quello che mi bastava.

Della religione mi piaceva solo la figura di san Francesco, il suo modo di vivere o di altri personaggi, uomini leggendari nel bene come Gandhi, Martin Luther King, Teresa di Calcutta e tanti altri.

Ero convinto che i problemi dovessero

essere risolti con volontà e coraggio, senza l'intervento di nessuno e per di più le religioni erano state artefici dei più grandi conflitti. Quante guerre si sono combattute per le confessioni? Troppe davvero. In nome di Dio si sono compiuti i più crudeli massacri e i pre- ti? Quelli talvolta erano insopportabili, persone fuori dal tempo che vivevano in un mondo tutto loro. Gli esseri umani non fanno mai il male con tanta esaltazione ed eccitazione come quando lo fanno per religione.

Avevo imparato a credere nell'uomo. Ero certo che l'amore tra due persone potesse nascere e crescere dal bisogno reciproco. Però, non ero insensibile al dolore degli altri e sentivo forte il desiderio della solidarietà. La mia vita era passione. Mi fidavo della gente, amavo gli altri e chi camminava con me; desideravo aiutare il mio prossimo, senza aspettarmi nulla in cambio, tanto meno un ipotetico paradiso.

Io, alpinista di fama, scopritore e ap-ri- tore di moltissime vie di difficoltà estrema. Io, che non davo importanza alla vita vissuta con umiltà ed ero sempre alla ricerca di nuove emozioni. Io, che credevo che in ogni uomo albergasse una forza misteriosa, che se controllata permetteva di oltrepassare ogni limite: non un dono quindi, ma soltanto il volere che diventa potere. Io, che non avevo bisogno di Dio, perché nel mio mondo non c'e-

ra posto per lui. Io, che un giorno mi sarebbe caduto il cielo in testa e il Suo amore mi avrebbe salvato...

La lunga malattia e la morte di mia moglie Serenella a 26 anni d'età. Solo con una bambina piccolissima da crescere, per la prima volta, io, l'onnipotente alpinista mi sono trovato ai piedi di una parete inaccessibile, senza corda e moschettoni, senza nulla per salire. Per la prima volta, nella disperazione più profonda, mi sono reso conto che l'unica possibilità che avevo per andare oltre era quella di rivolgermi a quel Dio che Serenella aveva sempre creduto.

Gli dissi: *“Se ci sei... batti un colpo!”.*

Ci sono dei momenti in cui si ha un estremo bisogno di credere in un essere superiore amico, padre e fratello, capace di risolvere i nostri problemi o almeno darci conforto. Per anni l'avevo ignorato, ma in quell'istante lo stavo invocando con la disperazione nel cuore e speravo mi rispondesse. Accadde- ro dei fatti, delle sensazioni, delle emo-



zioni: avvertivo dentro che non ero più solo nella mia disperazione: qualcosa, qualcuno mi stava accanto.

Nella vita di ogni uomo c'è sempre un momento che sconvolge l'esistenza, in cui tutte le certezze scompaiono assieme ai sogni: è un attimo che ti può gettare in un baratro, oppure può dare un senso e trasformare il tutto in amore. Il male divora se stesso, mentre il bene ti catapulta nell'eternità. Secondo me, c'è una cosa che non si può imparare e tanto meno insegnare, è semplicemente un dono che ti arriva dopo una scelta ben precisa: Dio o il nulla! Per spiegarmi meglio: basta semplicemente chiedere a Dio, anche una sola volta nella vita, di occuparsi di te e ti posso assicurare che Lui lo farà per il resto dei tuoi giorni.

Il periodo di vita vissuto accanto a mia moglie è stato molto intenso, ma anche lancinante; con lei ho vissuto gli anni che nessuno vorrebbe vivere, ma quan-

do mi sono reso conto del deserto della sua mancanza, ho provato un vuoto che nulla poteva riempire. Ciononostante, i giorni tristi mi hanno aperto gli occhi sul significato della vita, compresi l'importanza di lottare e non arrendermi contro il male, seppur invaso dalla sofferenza e dall'angoscia, non mollai, consapevole che, con Serenella e il suo immenso potere di angelo, il dolore si sarebbe attenuato e il sole sarebbe ritornato a sorgere anche per me.

In quei frangenti di grande angustia, ho imparato a sopportare, ho acquisito talmente tanta capacità di soffrire che il supplizio mi ha aiutato a crescere interiormente, a reggere e accettare una situazione nostalgica, tanto malinconica, con l'aiuto di Dio e della Sua forte presenza di amore e di consolazione. Malgrado il profondo sconforto che mi affliggeva, cercai di capire... come il destino fosse riuscito a provocare un così radicale mutamento nella mia esistenza.

Ho lottato con tutte le forze per realizzare i desideri delle persone che amo, sforzandomi di comunicare il progetto di Dio su ognuno di noi. Ora, a dispetto della vecchiaia e della situazione, non ho perso il carattere battagliero, immediato ed energico, non ho perso gli aspetti forti del mio modo d'essere, tipico dell'alpinista, degli uomini che vogliono osare. Non mi ritengo appagato dalle grandi soddisfazioni avute, tuttavia ho ancora voglia di ricercarne altre; non mi accontento di ciò che ho fatto, ma continuo verso nuove mete e nuovi orizzonti. Osservo che, anche se la vita spesso mi ha fatto soffrire, me la voglio tenere stretta fino alla fine. Insomma ho ancora tanta forza, per contro ammetto di essere un uomo debole: spesso legato al gusto e alle delizie. Ma, non mi abbatto, perché so in quale direzione andare e soprattutto da chi farmi accompagnare.

Giuliano Stenghel



Assemblea Associazione Amici Verbiti

Oies 26 settembre 2020

A avete mai visto una stupenda immagine, una bella foto di un cielo traboccante di nuvoloni scuri e grigi squarciati nel bel mezzo da uno sprazzo di luce in cui fa capolino un freddo e timido sole? Questa è l'immagine che rappresenta nel sole la nostra bella giornata passata ad Oies tra due periodi ombrosi e tristi coronati dal *Coronavirus* o dal meglio definito clinicamente *Covid19*.

Lasciando l'immagine, che nella mia mente perdura tutt'ora, passo alla vera cronaca della giornata.

Sabato **26 settembre 2020** ad **Oies in Val Badia (BZ)** presso la casa natale del santo Giuseppe Freinademetz, con tutti i crismi dovuti alla pandemia in corso, si è svolta l'assemblea annuale della nostra associazione. Oies ha accolto 37 amici in una bella e freddina giornata dove i prati erano coperti da lievi strati di neve fresca della nuova stagione invernale.

Dopo gli iniziali e cordiali saluti per esercizi incontrati dopo lungo tempo, ci

siamo radunati nella sala dei pellegrini per iniziare la nostra assemblea. **Padre Franz Senfter**, responsabile del santuario di Oies, ha rivolto calorosi saluti agli amici e si è detto onorato della nostra visita e di aver scelto Oies come sede dell'assemblea. Ulteriore saluto ci è stato rivolto da **Padre Paolino Bumanglag**, segretario della Procura delle Missioni della Provincia Italiana, unitamente ad un ringraziamento per le iniziative di solidarietà che annualmente dedichiamo a due precisi progetti. È stato letto anche il saluto del nostro Presidente Gianni Pulit che, per una lieve indisposizione di salute, non ha potuto essere presente.

Ne è poi seguita la relazione sulle attività svolte nell'anno passato da parte del sottoscritto e sul bilancio annuale esposto dal nostro contabile Mariano, relazioni che sono state approvate all'unanimità. Questa assemblea avrebbe dovuto anche rinnovare il consiglio direttivo, ma dato l'esiguo numero dei partecipanti, si è deciso di spostare l'elezione alla prossima assemblea nella speranza che possa essere fatta a Va-

rone con la presenza di più amici e con maggiore tranquillità.

È seguita la santa messa nella nuova chiesa dedicata a San Freinademetz presieduta da **mons. Francesco Sarego, vescovo emerito di Goroka (Papua Nuova Guinea)** concelebrata con altri missionari e con Padre Gianfranco Maronese, rettore di Varone e nostro consigliere.

Tutti i convenuti hanno partecipato poi al pranzo presso il ristorante *La Tana dell'Orso* di Oies.

La giornata si è chiusa con la visita alla **casa natale di San Giuseppe Freinademetz**, missionario verbita nato il 15 aprile 1852 e deceduto a causa del tifo a Taikia (Cina) il 28 gennaio 1908, a cui, dall'assemblea del 3 giugno 2007, abbiamo dedicato la nostra associazione.

Con abbracci, purtroppo virtuali, ci siamo poi calorosamente salutati dandoci appuntamento al 2021, speranzosi sicuramente di tempi migliori.

Carlo Rossi, segretario





SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2TT04A

presso CASSA RURALE ALTO GARDA – filiale VARONE

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it



Augurio di Natale

Questa notte, Gesù, è una notte decisamente speciale:

da tempo immemorabile i tuoi discepoli continuano a trovarsi sotto ogni latitudine per celebrare la tua nascita.

Non si tratta semplicemente di fare una commemorazione, togliendo la polvere che i secoli hanno accumulato su ogni evento.

No, in quello che cambia tutto è che tu sei vivo, presente in mezzo a noi,

E che in questa nostra celebrazione, solenne e piena di gioia, potremo ancora una volta incontrarti.

Ecco perché è una notte speciale; tu non corri il rischio di essere cancellato dalla nostra storia così impietosa verso i grandi, ma consolante per i poveri di ogni terra.

La memoria appare dolce e consolante perché è tenuta viva da una espressione attuale.

Tu ci sei vicino e ci accompagni con tenerezza e misericordia, ci offri la tua luce e la tua pace.

E chi conosce più di te le fatiche, le pene e i drammi, la penuria e i dolori di tanti uomini e di tante donne?

Tu sei venuto nella povertà e in te tutti i poveri si sentono compresi.

Fragile come un bambino, esposto alla violenza e ai disagi,

Tu hai condiviso totalmente la nostra condizione, per amore, solo per amore.

Buon Natale, fratelli e sorelle

Che ognuno di noi rechi una carezza nuova, la carezza attesa.

Dio si è fatto uomo, uno di noi, per donarci una vita nuova.

Con lui possiamo sfidare il freddo di qualsiasi notte e camminare nella luce.

BUON NATALE NELLA LUCE!

Dai Missionari Verbiti